



DON VALERIO CARAMASCHI

**TUTTA LA VITA
È UN DONO**

A cura di
Malvina Caramaschi Boccaletto

In copertina:

"Natività" - Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave

"Don Bosco tra i giovani" - S. Maria La Longa

Opere di Don Valerio Caramaschi

*"I figli occupano un posto così grande
nel nostro cuore che quasi ci si domanda
che valore avrebbe la vita senza di loro"*

Santa Elisabetta Anna Seton

PRESENTAZIONE

Ogni uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Perciò se uno vuol conoscere il volto di Dio e farsene un'immagine sempre più chiara e coerente, non gli rimane che raccogliere e comporre le tracce che Dio ha impresso in ogni uomo, soprattutto in quegli uomini che le hanno sviluppate coerentemente al Suo Progetto.

È per questo, e solo per questo, che i cristiani coltivano la memoria dei Santi e di quanti li hanno aiutati ad avvicinarsi a Dio e a conoscerlo meglio.

È per questo che sono state messe assieme queste memorie con le quali la mamma di don Valerio ha voluto raccogliere la Testimonianza di Dio.

Di una verità, cioè, e di un Amore più grandi di Valerio e più grande di tutti noi.

Ignorarle sarebbe stato frustrare la sua passione apostolica, interrompere la sua avventura umana di sacerdote appassionato del regno di Dio.

Se poi potessero far del bene a chi le legge, sarebbe il massimo dono che potremmo fare a don Valerio.

don Riccardo Michielan

*Ti trascrivo il recapito delle
mammie di Don Valerio
Molvinia Caramaschi
Via L. da Vinci, 57*

*30027 S. Donato di Piave
(Ve)*

0421 40140

IL PRETE
Anonimo manoscritto medioevale di Salisburgo

Un prete dev'essere contemporaneamente piccolo e grande,
nobile di spirito, come di sangue reale,
semplice e naturale, come di ceppo contadino.

Un eroe nella conquista di sè,
un uomo che si è battuto con Dio.

Una sorgente di santificazione,
un peccatore che Dio ha perdonato,
dei suoi desideri il sovrano.

Un servitore per i timidi e per i deboli,
che non s'abbassa davanti ai potenti,
ma si curva davanti ai poveri.

Discepolo del suo Signore, capo del suo gregge,
un mendicante dalle mani largamente aperte.

Un portatore di innumerevoli doni,
un uomo sul campo di battaglia.

Una madre per confortare i malati,
con la saggezza dell'età e la fiducia del bambino.

Teso verso l'alto, i piedi sulla terra,
fatto per la gioia, esperto del soffrire,
lontano da ogni invidia,
lungimirante, che parla con franchezza.

Un amico della pace, un nemico dell'inerzia,
fedele per sempre...

Così differente da me!

Valerio Caramaschi nasce a Caorle il 16 marzo 1962 da mamma Malvina e papà Angelo. La sua nascita fu una grande gioia per noi genitori, perchè giunse dopo quattro anni di matrimonio ed io, per ringraziare il Signore del dono fattomi, pensai fra me: "Signore, fa' che un giorno si faccia prete". Quando glielo dissi mi rispose: "Vedi mamma che Dio ti ha ascoltata?".

Mentre Valerio cresceva buono e sano, dopo quattro anni nacque Nadia e fu un'altra gioia grande per noi ed anche per Valerio che, con il passare del tempo, le fece proprio da fratello maggiore. Fin da piccolo il papà ogni domenica lo portava alla S. Messa all'Oratorio Don Bosco, così cresceva nella fede e nell'amore di Dio.

Dai quattro ai sei anni frequentò l'asilo S. Luigi e poi cominciò le scuole elementari. Da subito dimostrò una spiccata attitudine per il disegno: Valerio era innamorato soprattutto dei colori della natura e rimaneva incantato nel vedere un albero fiorito o un bel tramonto. A nove anni partecipò ad un concorso nazionale di pittura a Venezia, lo accompagnò il papà e, quando venne a casa, era felicissimo.

Quando finì le elementari, la sua insegnante lo descrisse come un ragazzo ben voluto dai compagni, perchè rispettoso, buono e generoso con tutti. Frequentò le scuole medie e, alla fine del terzo anno, fu promosso con ottimi voti. I professori scrissero di lui che era dotato di buone capacità intellettive e che si era impegnato costantemente conseguendo buoni risultati in tutte le materie. Di carattere un po' chiuso e timido aveva tenuto un comportamento corretto e riguardoso. La prova d'esame complessivamente era stata buona e si consigliava il proseguimento degli studi presso una scuola di indirizzo artistico. Il suo stesso professore di disegno venne a casa nostra per raccomandarci di mandarlo al Liceo Artistico di Venezia.

Valerio frequentò per quattro anni il Liceo Artistico a Venezia e fu da subito ben voluto dai compagni e dagli insegnanti. Nel 1978 e '79 prese parte, a Milano, a due mostre di pittura dove partecipavano tutti i Licei Artistici e le Accademie delle Belle Arti nazionali ed in entrambe le edizioni vinse il primo premio; nel '79 i critici scrissero così di lui: "Un ambito riconoscimento è stato assegnato a Milano al giovane sandonatese Valerio Caramaschi di 17 anni che ha vinto, per la seconda volta, il "Premio di incoraggiamento artistico Contè". Nei giorni scorsi le opere presentate a questo concorso sono state esposte alla Biblioteca Comunale di Milano. Il giovane pittore sandonatese ha un sicuro avvenire. Caramaschi, che frequenta il terzo anno del Liceo Artistico di Venezia, ha la pittura nel sangue".

Valerio, grazie a queste affermazioni, si sentì più che mai incoraggiato. Egli, infatti, nei diversi concorsi a cui partecipò fu sempre segnalato, anche a Venezia, dove prese parte alla: "LXIV Mostra Collettiva dell'Opera Bevilacqua La Masa". È da ricordare inoltre che, in quattro anni, allestì ben tre Personali conseguendo in tutte lusinghieri risultati.

Terminato il Liceo, frequentò per altri quattro anni l'Accademia delle Belle Arti sempre a Venezia. Per lui questi furono otto anni di sacrificio che egli sostenne, però, volentieri. Pur dovendo alzarsi presto alla mattina per prendere l'autobus, infatti, non si è mai lamentato, anzi, ci dette sempre tante soddisfazioni. Le più belle però dovevano ancora venire.

VOGLIO FARMI SACERDOTE SALESIANO

Durante gli anni dell'Accademia Valerio frequentò con molto impegno l'Oratorio Don Bosco di S. Donà. In questo suo desiderio di cammino cristiano giocò una parte sicuramente decisiva l'incontro con il Movimento di Comunione e Liberazione. Il desiderio di capire tutta la realtà alla luce della fede lo portava a interminabili discussioni e scambi con i suoi amici, conversazioni che, a volte, il sabato sera, si dilungavano anche oltre le due di notte. La passione era tale che neanche il Direttore dell'Oratorio osava porvi fine. Inoltre gli venne chiesto di fare l'animatore dell'A.C.R. e così gli impegni divennero talmente numerosi che Valerio a casa veniva ben poco. Questo mi faceva arrabbiare molto. Quante volte gli ho detto: "Questa casa non è un albergo!".

Nel febbraio dell'ultimo anno di Accademia ci disse che in testa aveva un'idea ben più importante di tutte..., quella di farsi sacerdote salesiano. Gli dissi di pensare bene a quello che faceva, perchè era una cosa seria, e lui mi rispose che era da tanto tempo che ci pensava; anzi glielo aveva già detto al Direttore dell'Oratorio che lo consigliò di terminare prima gli studi, anche per non dare un dispiacere a noi genitori, e poi, se proprio aveva quella vocazione, sarebbe entrato in noviziato. E così fece: terminò gli studi, si diplomò e poi a settembre entrò nel noviziato.

Noi genitori avevamo fatto per Valerio tanti altri progetti, e quando ci disse quello che voleva fare, fummo un po' dispiaciuti, non certo per la scelta fatta, ma perchè avrebbe dovuto ricominciare a studiare per altri nove anni ed anche perchè andava lontano da casa; poi, però, pensando che tutto questo lo avrebbe fatto per il Signore e, anzi, che Lui lo aveva scelto, per i giovani in special modo, noi e Nadia fummo contenti; come tutti sanno, infatti, Don Bosco disse che il più bel dono che una famiglia può fare alla Chiesa è un figlio sacerdote.

GLI STUDI FILOSOFICI E TEOLOGICI

A 22 anni nel 1984, quando entrò in noviziato, per un anno frequentò con altri tre amici di S. Donà; poi fece due anni di Filosofia a Roma assieme al suo amico Duilio Peretti. Così, durante questo periodo, assieme ai Peretti, prendemmo l'aereo e andammo a Roma a trovarli; lì abbiamo passato giorni meravigliosi: ci hanno fatto visitare Roma in carrozzella a cavallo ed anche i Superiori, i Chierici e le Suore ci fecero grande festa. I Superiori descrissero Valerio come un giovane studioso che aveva ottimi voti e si congratularono con noi per aver avuto un figlio così; sentire questo, per noi, fu una grande soddisfazione.

Poi fece due anni di tirocinio a Castello di Godego e anche lì il suo Direttore disse che Valerio si faceva stimare per la sua buona volontà, per la sua grandezza d'animo ed il suo ottimismo.

Dopo Castello di Godego partì per Torino per studiare Teologia; anche là andammo diverse volte a trovarlo e tutti ci fecero una calorosa accoglienza. Durante questi quattro anni io gli scrivevo e gli raccomandavo di prepararsi bene per diventare un bravo sacerdote, ma gli raccomandavo anche di aiutare i compagni, specialmente quelli che si trovavano in difficoltà.

Alla domenica, prendeva servizio nella parrocchia di Moncalieri e, durante il periodo estivo, veniva a Palmanova, in Friuli, a fare i campi estivi con i ragazzi.

Valerio era sempre sorridente, allegro, con la battuta sempre pronta, aveva dentro di sé proprio lo spirito salesiano, lo spirito di Don Bosco: era questo che affascinava i ragazzi che lo incontravano. Egli mi diceva spesso: "Mamma, per salvarsi l'anima, bisogna vivere in povertà ed è così che Lui è morto".

Valerio fu ordinato Diacono il 13 giugno 1992 nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino con la partecipazione di tanti parenti e amici.

Il 1993 doveva essere un anno importante per la nostra famiglia. Eravamo contenti perchè ci sarebbero state due grandi feste da celebrare. Nessuno pensava che sarebbe stato anche un anno di dolore. In aprile si sposò Nadia e, proprio in quel periodo, il papà si ammalò gravemente. Fu un andirivieni continuo dentro e fuori dell'ospedale, ma noi speravamo in una guarigione. In maggio Valerio ci scrisse questa lettera:

Torino, 29.5.1993

*"Tu Signore non stare lontano,
accorri in mio aiuto" (dal salmo 21)*

Cara mamma,

ti mando i biglietti in più che mi hai richiesto e anche un po' di foto. Ricorda a Nadia che tra le foto scelga le migliori. Ho appena finito di scrivere gli ultimi biglietti, quelli di S. Maria La Longa. Don Giampaolo mi telefona spesso, per sapere se ci sarò almeno per qualche campo quest'estate... Suor Nazzarena, poi mi telefona almeno due volte alla settimana, anch'essa per i campi-scuola, ma anche per vedere come vanno i miei esami e soprattutto per chiedermi come va la famiglia. Quando fa i ritiri o gli incontri settimanali con i giovani, ci ricordano sempre nella Messa e nella preghiera. È veramente qualcosa di molto bello. C'è moltissima gente che si ricorda di noi e prega per noi.

Quando mi fermano mi chiedono sempre come va; non solo i confratelli, ma anche le suore, amici e conoscenti, gli animatori, i genitori, il parroco... Veramente tanti. Pensa che una coppia di genitori della parrocchia, andava a Lourdes la scorsa settimana, mi hanno detto che avrebbero avuto un ricordo speciale per papà, per te e per me. Stamattina, poi, sono andato a Valdocco per portare gli annunci ad Annamaria. Lei frequenta quasi tutti i giorni il Santuario di Maria Ausiliatrice. Ha sempre un ricordo per noi. È una garanzia essere

ricordati da Annamaria, perchè le sue preghiere sono veramente "efficaci".

In questi giorni, a Valdocco, anch'io ci ho messo spesso piede. Ho fatto la novena a Maria Ausiliatrice (usando lo schema che D. Bosco ha suggerito), che si è conclusa con l'oceanica processione di lunedì 24 maggio (almeno 20.000 persone). D. Bosco diceva: "Bisogna avere assoluta fiducia nella Madonna. Lei, che ha sofferto tanto sotto la Croce, conosce bene le sofferenze dei suoi figli. Non passa una festa della Madonna che Ella non dia una grazia a chi gliela chiede".

Io ho chiesto due grazie: che il papà sia presente all'ordinazione e che ci aiuti tutti noi a vivere questo momento con pazienza, umiltà, fede e forza. Vuoi vedere che ci accontenta?

Cara mamma, in questo momento vorrei essere a casa per condividere la gioia di stare insieme e la fatica del dolore. So benissimo che anche tu sei stanca, che hai le tue cose, che hai sofferto tanto in vita tua, che forse questo non ci voleva... Io mi sto rendendo conto che tutto rientra nel misterioso progetto del Padre, e che se c'è una croce c'è anche suo figlio a portarla con noi. È il Cristo sofferente che ci sta visitando, ora. Ed è Lui che ci aiuta a portare la Croce. A volte abbiamo l'impressione che il Signore e Maria non ascoltino le nostre preghiere... perchè siamo sempre immersi nella sofferenza... L'altro giorno, il mio confessore, mi ha fatto vedere l'immagine della Sindone, il volto crocifisso del Signore, e mi ha detto: "Vedi, la vita del cristiano assomiglia a questo volto: trafitto e risorto". Ed io sono convinto che il Signore e Maria hanno sempre ascoltato le tue preghiere.

Se, dopo la croce viene la risurrezione, come non vedere i "segni" della sua grazia? Se non fosse stato per le vostre sofferenze, avremmo assistito ad un matrimonio come quello di Nadia e Corrado? Se non fosse stato per le vostre sofferenze, io avrei preso la strada del sacerdozio? La mia vocazione è veramente grande, e ho ancora bisogno del vostro sostegno.

Molti ragazzi sono affezionati a me, qualcuno ha detto che dopo aver incontrato me ha cambiato un po' la sua vita. A me pare che per qualcuno sia veramente così. Ma questo non sarebbe stato possibile se alle spalle non avessi avuto l'amore, il sacrificio, la preghiera dei genitori. Quindi non penso che Dio ci aiuterà... perchè in realtà Lui ci sta già aiutando...

La sua "potenza" l'ho vista sprigionare, per esempio, nel modo in cui hai vissuto e stai vivendo questo momento. Sempre dietro a papà, sempre disponibile a parlare con i parenti (altri, forse, si chiuderebbero in casa dalla disperazione), sempre pronta a fare gesti di carità... Da te ho ricevuto una delle più grandi lezioni della mia vita. Comunque penso che non sia merito solo tuo, ma soprattutto Suo. Ieri sera, in Comunità, abbiamo pregato per i futuri sacerdoti (cioè io, Duilio, Sandro, Paolo, Mario). Alla fine il Direttore ha voluto che dessi io il pensiero della "buonanotte". Non l'avessi mai fatto di fronte alle 80 persone della comunità. Prima di andare al microfono ero un po' agitato. Ma, una volta andato al microfono, mi sono subito "sciolto" e ho detto qualche stramberia che ha fatto ridere tutti, l'emozione non c'era più. Alla fine ho ringraziato la comunità che, in questo momento, ci è molto vicina. A cena tutti si sono congratulati: hanno detto che parlo meglio io che certi superiori.

Tornando all'ordinazione penso di aver già trovato una decina di persone che da Torino si fermano a S. Donà per la cena, partendo il giorno dopo.

Gli esami procedono ottimamente. La salute, per ora, anche.

Ti saluto, saluta anche papà e Nadia.

Coraggio e sosteniamoci nella preghiera.

Vostro Valerio

Finalmente giunse il 20 giugno, il giorno dell'ordinazione. Valerio fu ordinato sacerdote da Mons. Eugenio Ravignani, allora Vescovo di

frutto di un cuore d'amore fecondo,
voluto da Dio a salvezza del mondo.

Tuo padre e tua madre ne sanno il segreto,
in fervida attesa del giorno più lieto,
che Don Bosco riserba, così dolcemente
per quella stagion che stagioni non sente.

Don Pierino

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

"Il 20 giugno, nel Duomo di Palmanova, per la preghiera consacratoria di S.E. Mons. Eugenio Ravignani, sono diventato prete. Penso che questo progetto Dio lo avesse in mente fin da quando ero nel grembo materno (se non prima). Non a caso sono nato da genitori che mi hanno sempre testimoniato la fede e la pazienza nelle prove della vita; inoltre, una volta saputo del mio desiderio di consacrarmi al Signore, non hanno mai opposto umana resistenza a questo disegno divino. Tutto ciò ad apprezzarlo pienamente non subito ma a distanza di tempo, quando cioè, voltandosi indietro e rileggendo la propria storia alla luce della propria vocazione, scopri che tutto ti è stato dato come un dono e tutto (anche i particolari della vita fino a ieri apparentemente incomprensibili o ingiustificati) aveva un senso e ti orientava in una certa direzione.

Sono stati i miei genitori che, oltre ad educarmi in un certo modo, mi hanno orientato da piccolo all'Oratorio D. Bosco. Avevano capito secondo me una cosa importante: la famiglia non era tutto, avevo bisogno di un altro ambiente educativo in cui poter crescere nella socializzazione, nell'impegno concreto, nella religione e nello sviluppo armonico dei miei talenti.

A 12 anni mi allontanai dall'Oratorio e progressivamente anche alle pratiche religiose. Un senso religioso della vita, però, l'ho sempre sentito vivo in me, e la preghiera, che è la sua immediata espressione, non mi ha mai abbandonato.

A 17 anni, nauseato della solita crisi di quest'età, ho fatto gli "incontri decisivi". Una serie di circostanze mi ha trascinato all'Oratorio, nuovamente.

Qui ho trovato delle persone che mi hanno consegnato, non tanto la possibilità di diventare un bravo ragazzo (già lo ero), ma di trovare il senso esaustivo della mia vita, Gesù Cristo.

Il gruppo, poi, è stato il luogo in cui è maturata la mia vocazione. Una vocazione che comunque andava verificata nell'ambiente quotidiano in cui mi trovavo a vivere.

Terminata l'Accademia di Belle Arti, a Venezia, precisamente a 22 anni,

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

entrai nel noviziato salesiano. Questi nove anni di studio e di preparazione altro non sono stati che l'approfondimento e la maturazione di quella intuizione.

Ah, dimenticavo un particolare dei miei 17 anni. Ciò che mi ha messo in marcia a cercare quel di più nella mia vita è stata una confessione (durata 25 minuti) con Padre Alessandro... ve lo ricordate? Ringrazio Padre Angelo e la Comunità parrocchiale per essermi stati vicini in questo periodo e chiedo a tutti una preghiera affinché l'essere prete, per me, non diventi mai un'abitudine".

Don Valerio Caramaschi

(dal foglietto parrocchiale della Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in occasione della Prima Messa)

Intanto il papà si aggravava sempre più, ed il 5 settembre ci lasciò per sempre. Nell'ultima settimana Don Valerio assistette il papà giorno e notte mentre alla sera concelebrava Messa con don Lino nella chiesetta dell'ospedale. Trovò la forza di celebrare il funerale pur essendo sacerdote da due mesi:

"Fratelli e sorelle, siamo qui oggi attorno all'altare di Gesù per ringraziare del dono che Angelo è stato per noi e per pregare il Padre che lo accolga nella sua casa. Circostanze come queste devono aiutarci a "ripassare" quello che è essenziale per la vita di ognuno: la fede nel Cristo risorto. E per poter fare questo cominciamo la messa chiedendo perdono del nostro egoismo, dei nostri peccati...

Carcinoma è una parola che in greco significa granchio. Una "bestia" che non perdona, più forte di te, che lentamente ti assale per poi farti penare molto, portandoti all'incontro con sorella morte.

Veramente la morte non guarda in faccia nessuno. Il ricco e il povero... Il bello e il brutto... Il medico e il paziente... Il cinico e il timorato di

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

Dio... Il carismatico dalle idee intelligenti e dai molti ammiratori e il poveretto senza un'idea e senza un cane... La morte ci riporta tutti al punto di partenza, ci ricorda che siamo "polvere". E tutto sommato è una cosa giusta.

La morte però si manifesta in modi incomprensibili. Può persino capitare che una persona cattiva muoia senza soffrire e una persona buona muoia immersa nel dolore. La cosa a questo punto non mi sembra molto giusta. Mi chiedo infatti: è giusto che una personalità venga da sorella morte "azzerata" completamente, e messa allo stesso livello di altre personalità? Che senso ha una vita spesa nella bontà, nella sofferenza taciuta, nel compimento esatto del proprio dovere, nell'amore verso i propri familiari, nella fede... se poi tutto scompare, al pari del cattivo e di chi ha sempre rifiutato Dio? Dov'è la giustizia?

Noi cristiani rispondiamo a questa domanda aprendo la Bibbia, il grande libro della Speranza. E scopriamo che è attraversata da un annuncio lieto e grandioso: Dio ha avuto compassione dei suoi figli ed è sceso a visitare il suo popolo, liberandolo da ogni paura. Una compassione che ha toccato il vertice quando Dio stesso è venuto ad abitare in mezzo a noi diventando uomo, uomo di carne, uomo come noi. Da allora nulla va perduto: ogni azione, ogni difficoltà, ogni sofferenza acquista un senso, portando in sé il sapore dell'eternità. Sì, Cristo è venuto nella carne, nella mia carne.

Caro papà, tu non hai sofferto da solo, il Cristo del Getsemani ha sofferto accanto a te... e intanto ti prendeva per mano per portarti in cielo con Lui: e i nostri occhi han visto negli ultimi tuoi giorni la potenza del Cristo glorioso liberarsi prepotentemente dalle tenaglie del granchio. Come si spiegherebbero altrimenti i tuoi segni di croce, le preghiere dette volentieri fino alla fine, quel misterioso "feeling" nato tra te e noi familiari, fatto di piccoli ma percettibili segni?

Caro papà, aiuta noi cristiani e in particolare me che sono prete, ad annunciare sempre e solo la cosa che più conta: Cristo non abita nelle nuvole, ma nella nostra carne. Non ha abitato solo 2000 anni fa, ma abita tuttora. Non c'è situazione umana, neanche la bestia, neanche il granchio,

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

che possa impedire alla potenza di Cristo di manifestarsi. Nel Signore tutto viene salvato, specie la vita faticosa dei poveri, degli orfani, delle vedove. Nulla ci separerà dall'amore di Cristo morto e risorto per noi.

Caro papà, tu che ora ci assisti da una dimora più sicura e allegra, invoca per noi il perdono del Signore, e aiutaci a sperare sempre più in quel Cristo che dice: "non piangere, presto verrò a visitarti con la mia potenza, in un modo che tu non puoi neanche immaginare, perchè tu sei mio fratello e mia sorella, e darò ancora la mia vita per te. Abbi fede: il momento della consolazione, il giorno della speranza ormai è alle porte".

(dalla predica del funerale di papà Angelo, 7 settembre 1993)

Dopo pochi giorni dal funerale, Don Valerio tornò a Castello di Godego per incominciare ad insegnare a scuola.

Iniziò per lui il suo cammino di sacerdote a servizio dei giovani.

Ecco alcuni editoriali che ha scritto come catechista:

LA MATITA DI DIO

Quanti han partecipato alla festa dell'Accoglienza del 9 ottobre, avranno certamente notato il fondale posto dietro il palco. Rappresentava una grande mano che, con un matitone gigantesco a forma di arcobaleno, disegnava delle sagome umane, tra le quali c'è senz'altro anche la nostra. Il cristiano è colui che si lascia disegnare l'esistenza dal Signore. Con i vostri ragazzi vogliamo riflettere, quest'anno, su cosa significa vivere ogni azione della giornata da cristiani. Gesù come vivrebbe, per esempio, l'alzarsi dal letto?

Alzarsi al mattino

Il signor direttore, introducendo il tema del mese, ha raccontato un episodio capitato ad un suo vecchio amico parroco.

Un giorno il prete si recò all'ospedale per la visita quotidiana agli amma-

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

lati. La suora del reparto gli segnalò un uomo buono che era in fin di vita e che, per vari motivi, si era un po' allontanato dalla Chiesa... Il parroco, dopo aver chiacchierato cordialmente ma con molta discrezione, chiese all'uomo se voleva confessarsi. "Per la confessione ci penserò domani", esclamò. "Va bene - rintuzzò amorevolmente il sacerdote - ci vediamo domani, se il Signore le concederà la grazia di svegliarsi ancora". Il buon uomo ci pensò un attimino e poi disse: "Mi confessi subito". Quella notte l'uomo morì.

Il nuovo giorno è davvero un dono di Dio, e Gesù ci insegna ad avere un cuore sveglio e riconoscente che sa dire: "Grazie, Signore, perchè oggi ci sono ancora".

La vita è un dono

Da piccolo credevo che Dio odiasse i cattivi e amasse solo i buoni. Crescendo, ho visto che le disgrazie capitavano anche ai buoni. Non solo: a certi cattivi non capitava mai niente! Ora che ho 32 anni mi pare che ogni uomo, buono e cattivo, sia esposto agli stessi pericoli. E con sorpresa vedo che Dio ama tutti quanti.

"Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe" (salmo 102).

Non tutti però si svegliano con la coscienza che il nuovo giorno è dono di Dio (quanti, infatti, accompagnano l'alzarsi dal letto con un segno di croce??). Viviamo come se tutto ci fosse dovuto, immersi in un mondo volgare e falso, con una TV che ci tiene informati sulla violenza "minuto per minuto".

Siamo come affetti da un "daltonismo collettivo". Il daltonismo (dal chimico J. Dalton, che per primo lo descrisse) è un difetto della vista che solitamente scambia il rosso per verde. Non si percepisce più la realtà delle cose e la si scambia per un'altra. Non è quindi la realtà che cambia, ma il modo di registrarla. Tant'è che il rosso resterà per sempre rosso e il verde resterà per sempre verde.

Santi o indiatolati, gentili o volgari, contenti o arrabbiati, intelligenti o

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

stupidi, sani o ammalati... per tutti - che lo si voglia capire o no - il nuovo giorno sarà un dono di Dio, sino alla fine dei tempi.

LO SPECCHIO

Non so chi abbia inventato lo specchio, ma certamente deve essersi trattato di un grande genio. Bastano 15" di questo micidiale arnese che molte ragazzine vanno in crisi e decidono di "suicidarsi" due volte: una nel corpo (diete esagerate fino all'ossessione) e una nello spirito (culto dell'apparenza e dell'effimero costi quel che costi)...

Lo specchio, però, può anche tramutarsi in un'occasione per riflettere intelligentemente sulla propria persona: "Io sono solo ciò che vedo? C'è una parte di me che lo specchio non riesce a captare? Quanta attenzione dedicare al mio 'intonaco' e quanta alla formazione dei valori interiori?".

Poster e crocifissi

Dovrebbe essere penoso per un uomo, un genitore, un educatore seguire la vicenda umana dei giovani. Anche se i ragazzi non lo sanno (o non vogliono sapere), noi sappiamo benissimo dove andranno a sbattere se continueranno a ripetere certi errori. Ciò che fa soffrire infatti è conoscere il loro futuro già da adesso...

Due anni fa mi trovavo a Torino per lo studio della teologia. Al sabato e domenica prestavo servizio in una parrocchia di Moncalieri come assistente dell'Oratorio. Ho conosciuto un po' di tutto: dalle bande armate (che a volte accompagnavo in caserma dei Carabinieri) al drogato, dal ragazzo vuoto a quello che si chiedeva il perchè delle cose, dai ragazzi con tristi situazioni alle spalle a quelli che potevano ancora godere di genitori meravigliosi.

Una domenica, assieme al parroco, fui invitato a mangiare da una famiglia, con la quale avevo un certo grado di confidenza. Appena entrato chiesi di accedere nella camera della figlia tredicenne, in quel momento assente. (Sono convinto, infatti, che dalla camera si possono capire molte cose dei ragazzi). Trovai una parete occupata dall'armadio e tre

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

da vari manifesti e poster di cantanti e divette dell'ultima ora. Scorsi tra un Eros Ramazzotti e un Van Damme un piccolo crocifisso... al che mi è venuta un'idea "diabolica"! Si trattava di un esperimento concordato con i genitori. Tolsi il crocifisso. La ragazza per una settimana dormì senza crocifisso ma non se ne accorse. La domenica dopo, sempre a sua insaputa, tornai nella cameretta, appesi il crocifisso e tolsi tutti i manifesti. Provate a immaginarvi la scena...

Oltre lo specchio

L'episodio capitato è emblematico. Sarà anche l'adolescenza... ma penso che prima si corre ai ripari e meglio è. La persona vale non quando ha o appare, ma quando sa prendersi le proprie responsabilità e scegliere ciò che è meglio per la sua vita. Senza un ideale, è mai possibile essere qualcuno??

Cerchiamo allora di insegnare ai ragazzi che accanto alla facciata esterna è importante curare quella parte di noi che va oltre lo specchio, ma ben visibile agli occhi di Dio: l'anima.

UNA MAMMA PER AMICA

(Editoriale riservato esclusivamente ai genitori)

Siamo ancora alla voce "Alzarsi". Non solo i ragazzi sono chiamati a prendere coscienza di cosa voglia dire "alzarsi" al mattino, ma anche i genitori: cosa vuol dire per una mamma e un papà alzarsi al mattino? Con quale responsabilità devono vivere la giornata? Che doveri hanno nei confronti dei figli?

Abbassamento di livello

Anni fa Lucio Battisti cantava "Una donna per amico". Poteva andare... Ora Prenatal pubblicizza "Una mamma per amica". La cosa fa pensare. *Ci sono mamme così, che si alzano al mattino solo per essere "amiche" della loro prole?* Il mio acuto spirito di osservazione dice di sì.

ECCOMI, SIGNORE, MANDA ME!

Col pretesto di apparire moderne e aggiornate, le vedi inseguire nevroticamente i tempi e abbassarsi esattamente al livello dei figli: masticano il chewing-gum in ambienti pubblici con quel pizzico di sottile arroganza, vestono fuseau attillati, ascoltano Jovanotti, chiacchierano con la figlia alla sera di amori ed affetti con una carica di patetica comprensione...

A queste mamme andrebbe bene ricordare la celebre frase di Napoleone: "L'educazione di un fanciullo dovrebbe incominciare vent'anni prima che nasca, con l'educazione di suo padre e di sua madre".

Il punto è questo: da cosa tu mamma (e papà) ti distingui da un'amica? Dov'è finita la tua responsabilità di educatore?

Guide sicure nella vita

Il compito del genitore è difficile. Si tratta certamente di essere amici, ma in particolare guide sicure nella vita... Bisogna essere molto critici nei confronti della pubblicità. Non credo sia molto "educativa"... Avete mai sentito la TV consigliarvi di distinguere i valori veri da quelli della moda, prepararvi a rispondere alle domande fondamentali della vita, ricordarvi quant'è importante lo spirito del sacrificio e della rinuncia, invitarvi a vivere per un ideale?

Ricordo un fatto legato alla mia fanciullezza. L'antica passione per il disegno mi ha avvicinato abbastanza presto al mondo dei fumetti. Avevo forse 8 anni. In edicola vidi uno dei primi numeri dell'Uomo Ragno. La copertina mi catturò e chiesi a papà di averlo. Il papà me lo comprò, ma prima domandò all'edicolante se quel fumetto era adatto ad un ragazzino della mia età. Sappiamo che gli edicolanti, pur di vendere, raramente rispondono di no a tali domande... ma questo non importa. Quel che conta è la lezione di vita trasmessami da mio padre (non dalla TV). Lui mi voleva veramente bene... perchè mi educava!

Ora certi genitori à *la page*, pur di ottenere il consenso dei figli, farebbero per loro qualsiasi compromesso... Della serie "Una mamma per amica". Sappiamo infatti dall'esperienza che l'amica non sempre è quella che ti educa, ma quella che ti dà sempre ragione!

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

Nel maggio del '94 Don Valerio si sentì male e andò dal medico che gli diagnosticò una banale epatite alimentare. Gli disse di tornare dopo sei mesi, ma intanto Valerio dimagriva sempre più; era ammalato, ma nonostante tutto non si risparmiò; fece i campi-scuola, la proposta estate ed infine, in agosto, venne a casa un po' di giorni, ma una mattina mi confidò che di notte dormiva pochissimo e che faceva fatica a fare le scale, si sentiva debole alle gambe.

In settembre Valerio iniziò l'anno scolastico, anche se si sentiva sempre peggio, tanto che in novembre dovette smettere di insegnare, e cominciò la trafila di analisi che durò tutto il mese finché il 3 dicembre venne ricoverato all'Ospedale di Castelfranco Veneto.

I medici avevano capito subito che per don Valerio non c'era nessuna speranza, la diagnosi era: linfoma, una grave malattia del sangue.

Dopo pochi giorni Valerio fu informato di quello che aveva e anche che avrebbe avuto pochi mesi di vita; nonostante ciò in otto mesi di malattia non parlò mai della morte, affrontò tutto con una grande fede ed anche con la speranza di una guarigione. Molta gente ogni giorno gli faceva visita in ospedale, specialmente i giovani, tanto che a volte gli infermieri non volevano lasciarli entrare; senonché il reparto era a piano terra e quindi, i ragazzi, se non potevano entrare dalla porta, potevano però entrare dalla finestra.

Tutti quelli che lo andavano a trovare dicevano che era lui che faceva coraggio agli altri, aveva sempre una parola buona per tutti. Quando poi venivano i suoi superiori e i confratelli salesiani, chiedeva come andavano le cose, le attività dei ragazzi, i campi scuola, la proposta estate. Sembrava che in testa avesse solo il pensiero dei ragazzi.

Don Valerio, finché le forze glielo permisero, ogni domenica celebrava messa in reparto ed era molto dispiaciuto se qualche ammalato non poteva assistere perché stava molto male; per lui gli altri stavano tutti peggio.

Io sono venuta a sapere della sua malattia dopo pochi giorni che era stato ricoverato. Quando il Primario me lo disse, mi sembrò che il mondo mi fosse caduto addosso, ero disperata, anche perché avevo

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

perso da poco suo papà.

I mesi passavano lunghi, i medici non ci davano nessuna speranza di guarigione. Valerio veniva sottoposto a chemioterapie pesantissime che gli provocavano forti dolori, ma accettava la volontà di Dio, sempre con la speranza di guarire. Egli pregò molto, specialmente di notte.

Il giorno di Natale quando andammo a trovarlo in ospedale mi dette una busta, io credevo fosse un biglietto di auguri, invece mi aveva scritto questa lettera:

"Cara mamma,

anche se la carta non è tra le migliori, colgo l'occasione per fissare per iscritto i miei auguri di Buon Natale. Anche questo non sembrerà un grande Natale, per molti che soffrono e anche per te. Effettivamente, la mia permanenza in ospedale è da considerare poco più di un "incidente di percorso". Ma che dire di chi ha la famiglia a casa, chi è solo, chi è stanco e addirittura dubita dell'esistenza di Dio? Per questo ti chiederei di non drammatizzare troppo la mia situazione (tutti i salesiani vanno in ospedale almeno una volta nella vita), pensa ai miei amici emofilici o a Santina che è qui dal 12 agosto e che stamattina non ha avuto nemmeno la soddisfazione di partecipare alla Messa.

Pur trattandosi - dicevo - di un incidente di percorso, credo che il Signore mi abbia obbligato a questa sosta per fare come degli "esercizi spirituali" insomma per insegnarmi qualcosa... e qualcosa riesco a capire:

1) LE VISITE. *È bello che molti ti vengano a trovare; documenta l'affetto e la preoccupazione che un giovane prete torni a lavorare presto tra i giovani. Non mi va di liquidare la gente in due battute, vorrei piuttosto che la gente avesse l'impressione di aver incontrato un prete accogliente, non dico come Don Bosco, ma nemmeno un pezzo di legno.*

2) L'AMICIZIA TRA NOI DETENUTI. *Oggi eravamo in dodici. Spesso mi chiedo se sono qui solo per sfruttare il tempo a mio vantaggio o se*

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

cerco realmente di voler bene a quanti il Signore mi ha permesso di incontrare in questo momento. Io parto con l'offrire biscotti o cioccolata, per poi soffermarmi con le persone. Qualcuno arriva a confidarsi, altri (anche se non credenti) mi han fatto capire che c'è gusto a stare con me, forse perchè scherzo un po' e ascolto volentieri. Ieri e oggi ho confessato.

3) LA PREGHIERA. *Gli infermieri dicono che sto consumando il corridoio a causa dei miei interminabili Rosari. Non ho mai pregato tanto come ora. La preghiera è il sostegno della fede, l'anima della speranza. Secondo me la preghiera aiuta a penetrare il Mistero di Dio (come dice il Papa), ad appoggiarsi nelle mani di Dio, lì dove ogni lacrima viene asciugata e dove tutto ha un senso.*

Cara mamma, sono certo che tutto ha un senso, che nessuna lacrima sarà trascurata da Dio, che Lui valorizza tutto secondo i suoi piani misteriosi. Proprio ieri riflettevo come il mondo odia e detesta la Croce, la ritiene senza senso: l'ideale è star sempre bene di salute, avere soldi e la libertà di fare quel che si vuole. Ma c'è un'altro modo di vedere le cose: con gli occhi del Signore. Da questo punto di vista forse non vale neanche la pena di lamentarsi tanto: non siamo forse nella mani della Provvidenza? Dio non conosce già in anticipo i nostri giorni? Non sa forse di che abbiamo bisogno? Certo la salute o i soldi possono anche mancare, ma mai del tutto, e poi direi che il Signore ha già regalato alla nostra famiglia le cose più importanti: la fede e l'amore. San Paolo dice che l'amore "tutto sopporta e tutto spera". Grazie a questo Amore Divino il papà è sempre in comunione con noi, e speriamo che stimoli il buon Dio a regalarci altri segni della sua bontà (per esempio, perchè no?, un nipotino!)

4) UN PO' DI SERENITA' FA BENE A TUTTI. *È il modesto contributo che cerco di portare in reparto. Anche se sullo sfondo rimane la sofferenza. Tuttavia Dio si è fatto uomo per condividere il nostro destino e rendere più "sopportabile" il peso di tutti i giorni. È per questa certezza*

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

che i Santi si mostravano "allegri" anche in circostanze umanamente amare. Questo è da collegare costantemente al senso di "stupore" cui accennava Mons. Ersilio Tonini ieri sera. Stupore per quel che ci accade, per il fatto di svegliarsi al mattino e sentire (materialmente o spiritualmente) vicino le persone care. Pertanto non posso non ringraziare Dio per il dono della vita, della vocazione cristiana, del sacerdozio di cui tu e papà avete contribuito in maniera mirabile e unica. La Messa di mezzanotte l'ho celebrata sostanzialmente per te.

Ti auguro di chiudere questo Santo giorno con un atto di riconoscenza al Signore, perché ci ha scelti come strumenti per compiere il suo grande disegno di amore. Inoltre ti chiedo di aiutarmi a essere sempre più sacerdote del Signore per la Chiesa e per il mondo, a tempo pieno, senza risparmio, con tanto entusiasmo.

Grazie per quello che fai per me e Buon Natale".

tuo Don Valerio

Dalla fine del mese di aprile alla fine di giugno, per due mesi don Valerio fu ricoverato a Bologna; là per un periodo, a causa delle cure forti che gli somministravano, non camminava più ed io dovetti andare ad assisterlo. Sempre a Bologna gli fecero l'auto-trapianto e la speranza di miglioramento aumentò. Infatti quando ritornò a Castelfranco Veneto, nei primi giorni aumentò di peso, riacquistò l'appetito e, alla sera, siccome faceva caldo, andava a passeggiare fuori dell'ospedale. L'illusione durò poco, perché la malattia continuò a divorarlo più velocemente di prima. Così a poco, a poco, don Valerio si consumava. Il suo corpo era completamente trasformato. Negli ultimi giorni mi diceva: "Prendi il tuo libro di preghiere, me ne leggi qualcuna", poi con il suo amico don Roberto diceva qualche preghiera, ma con fatica. Diceva spesso: "Dio mio, Dio Santo", chiamava Dio come Gesù sulla Croce e poi mi metteva il braccio attorno al collo, come per aggrapparsi alla

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

vita; io avevo il cuore che scoppiava di dolore, per non poterlo aiutare. Una conseguenza della sua malattia era la febbre, a volte arrivava a 40°, tanto che gli veniva somministrato del cortisone per farla scendere. Lo sbalzo di temperatura, poi, provocava una forte sudorazione. Capì, in tre occasioni (la prima a Castello di Godego, la seconda a casa, quando venne per pochi giorni, e la terza all'Ospedale di Bologna) che la maglietta bianca che Valerio si toglieva dopo la sudorazione aveva impressi davanti degli aloni di colore rosso.

Quando questo episodio avvenne a casa, Nadia ed io esaminammo con attenzione la maglietta. Chiesi a Valerio se durante la notte si fosse sporcato con una bibita o altro. Lui mi rispose negativamente ed io, noncurante, misi la maglietta in lavatrice.

Successivamente, a Bologna, mostrai la maglietta al medico che lo curava, ma questi alzò le mani e mi disse che una cosa così non l'aveva mai vista e che la forte sudorazione non poteva sprigionare nessuna sostanza di quel colore.

Solo dopo, alla luce dei fatti, e con gli occhi della fede, capii che il suo calvario aveva dei segni ben precisi. Valerio era in simbiosi con il Cristo della Croce, tanto che questa sofferenza lo aveva portato a sudare sangue tre volte.

La mattina del venerdì 4 agosto don Valerio aprì gli occhi e mi fissò come per dirmi "ciao mamma" e spirò. Gli chiusi gli occhi ed il dolore fu insopportabile.

Sento ancor oggi doveroso fare dei ringraziamenti ai parenti e agli amici che si sono offerti ogni giorno di accompagnarmi all'Ospedale, ringrazio la cugina Maria Elena che, nel momento del trapasso di Valerio, era presente assieme a me, ringrazio di cuore don Roberto, perchè è stato presente giorno e notte al capezzale di Valerio.

Ringrazio il Vescovo Mons. Eugenio Ravignani, per essere venuto a fargli visita in ospedale.

Ringrazio le suore salesiane di Bologna, in particolar modo la superiora Suor Giovanna, per avermi ospitato e aver pregato tanto per la guarigione di Valerio.

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

Ringrazio infine i Superiori e i Confratelli salesiani di don Valerio, i medici del reparto di Ematologia di Castelfranco Veneto e tutti quelli che ci sono stati vicini, soprattutto con la preghiera.

Lunedì 7 agosto siamo andati a prelevare la salma per portarla all'Oratorio Don Bosco di San Donà. Erano in tanti ad aspettare Valerio e nel pomeriggio si sono svolti i funerali presieduti da Mons. Eugenio Ravignani, il Vescovo che lo aveva ordinato Sacerdote due anni prima:

"Salesiani carissimi, giovani amici,

a chi presiede la liturgia fa obbligo di sostare a meditare sulla parola di Dio che è stata annunciata. E a questo mi atterrò.

Ma una parola che Dio ha detto per noi attraverso l'amore di papà Angelo e di mamma Malvina è stata anche don Valerio. E allora sarà non solo lecito ma doveroso meditare la parola di Dio leggendola nella sua giovane vita sacerdotale salesiana. Una vita che ora si è aperta alla contemplazione del volto di Dio, nella gioia e nella luce. Del resto queste letture erano state proclamate poco più di due anni fa, il 20 giugno 1993, nella solenne liturgia della sua ordinazione presbiterale e da lui per quella circostanza erano state scelte.

"Non sono passato tra voi inutilmente" - sembra ripeterci oggi con le parole di Paolo ai Tessalonicesi - perchè in mezzo a tante difficoltà Dio mi ha dato la forza, perchè io vi ho parlato con sincerità, perchè io vi ho voluto bene, mi sono affezionato a voi al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma la mia stessa vita".

Mi è tornato nelle mani ieri sera il ricordo che don Valerio aveva offerto agli amici quando divenne sacerdote, mi ha fatto impressione, come due anni fa, la scelta dell'immagine: L'incredulità di Tommaso del Caravaggio; mi son chiesto, come mi chiesi allora: perchè mai? era forse frutto della sua sensibilità? della sua preparazione artistica? Può darsi. Ma non lo credo. Per me era voler dire a tutti che egli non avrebbe mai parlato se non di ciò che i suoi occhi avevano veduto, di ciò che le sue mani avevano toccato, ossia il Verbo della vita. E lo scrisse nell'immagine-ricordo. Era l'impegno, il suo, di estrema onestà che onorava la

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

profondità della sua fede e l'intima comunione con Dio che egli viveva nella preghiera personale e comunitaria specie nei momenti della prova. Un uomo che la sua fede l'aveva costruita approfondendo la parola di Dio nella quotidiana esperienza: parlò di Cristo perchè di Cristo visse, o meglio perchè Cristo viveva in lui. Sapeva che questa esperienza doveva autenticarsi nella sofferenza. Papà Angelo se n'era andato poco dopo la sua ordinazione presbiterale. Un male umanamente senza alcuna speranza avrebbe poi colpito anche lui. Qualcuno lo rammenterà, sul resto dell'invito della sua ordinazione don Valerio aveva posto queste parole di Mounier: "Occorre soffrire perchè la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne". Perchè la sua parola annunziasse la verità viva non gli fu risparmiata la croce.

E rileggo con commozione quanto egli scriveva nella domanda di essere ordinato sacerdote per il servizio della Chiesa ed i giovani in particolare, diceva così l'8 aprile 1993: *"Conscio da una parte della grandezza di questa vocazione, dall'altra dei miei limiti, invoco dal Padre il dono della sapienza, dal Figlio l'umiltà della purezza, da Maria la sua docilità allo Spirito, specie quando sopraggiungerà la croce"*. Quando scriveva quelle parole conosceva la malattia del papà, ma lui era pieno di vita, entusiasta, esuberante, le sue convinzioni erano ben salde, matura la sua libera decisione di donarsi per sempre. Non lo so perchè, ma prima di imporgli le mani quel giorno a Palmanova, perchè fosse sacerdote per sempre, gli ricordai le parole di mamma Margherita a Don Bosco nel giorno della sua prima messa: "Ora sei prete, sei più vicino a Gesù, io non ho letto i tuoi libri, ma ricordati che cominciare a dir messa vuol dire cominciare a soffrire, non te ne accorgerai subito, ma poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità". Non potevo immaginare quanto quella parola sarebbe diventata vera anche per lui.

In quel giorno aveva voluto che dal Vangelo si leggesse la pagina dell'amore che si fa umile servizio, Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli. Sapeva che il servo non è più importante del padrone, nè l'ambasciatore più grande di colui che lo ha mandato, avrebbe lavato i piedi anche lui ai suoi fratelli, per amore, e l'avrebbe fatto soprattutto con i giovani.

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

Non aveva detto Don Bosco che basta che siate giovani perchè io vi ami, e non aveva scritto don Valerio che voleva dedicarsi al servizio dei giovani? Lavare i piedi, ma a chi? e dove? La docilità ai superiori era piena: toccava a loro indicargli luoghi e persone. Egli era a disposizione, fosse a Castello di Godego, come fu, o altri luoghi. Era nella libertà dell'obbedienza semplice e lieta. E non potevano essere che i giovani coloro a cui avrebbe dato tutto sè stesso. Lavare i piedi, lo comprese così: sapeva di non appartenere più a sè stesso ma ai giovani, seppe vivere la pazienza dell'ascolto, la nascosta umiltà nel servizio portando sulle spalle e nel cuore dinanzi a Dio la vicenda interiore di tanti giovani, la gioiosa fiducia sempre e cordialmente data, senza del quale nessun cuore giovanile potrebbe mai aprirsi.

Insegnante ed animatore di gruppi giovanili, non aveva limiti nella sua generosità, aveva un tratto che lo poneva in immediata sintonia con i giovani, curava l'incontro con ciascuno di loro con quelle doti che Don Bosco aveva chiesto diventando prete: la carità e la dolcezza di Francesco di Sales. Così viveva il suo servizio con delicata discrezione nel giudicare, con profonda saggezza nel consigliare, ma anche con proposte di vita esigenti, e tutto ciò senza mai perdere il sorriso, la serenità, anche l'arguzia che gli fioriva e senza dimenticare di dare spazio al suo animo artistico nella pittura spontaneamente originale e delicata.

Aveva ben capito che al di là del lavare i piedi c'era una vita da donare, come era avvenuto per Gesù, la lavanda dei piedi è il preludio alla croce. "Mi sono affezionato a voi - abbiamo letto - vi ho voluto bene al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma la mia stessa vita". E per coloro che ha amato ha dato la vita, l'altare e la croce furono il letto di ospedale e accanto a lui morente, come a Gesù, la mamma, la sorella sua, i salesiani suoi fratelli e tanti amici.

Ora don Valerio vive in Dio, ed anche se il cuore è nel pianto, nella fede noi salutiamo con l'Alleluja il suo incontro con il Padre che gli ha aperto le braccia per accoglierlo; una preghiera osiamo affidare a lui, che per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, un altro giovane prenda il suo posto e nel calice che le sue mani hanno lasciato sull'alta-

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

re, offra la propria vita in dono per i fratelli con il suo cuore salesiano e con la sua passione sacerdotale. Sarà come se don Valerio continuasse a camminare con noi”.

(dalla predica di Mons. Eugenio Ravignani, il giorno del funerale)

“La nostra eucarestia di questa sera non è per Valerio, ma con Valerio. Lo crediamo qui presente in mezzo a noi a rendere grazie al Padre per il dono che egli Valerio, è stato per questa Comunità ma anche per tutte le Comunità in cui è passato e per tutte le persone, giovani e adulti che l’hanno conosciuto. Tutti insieme vogliamo rendere grazie al Padre per Gesù che ha reso presente nella nostra vita un’esperienza grande del Suo Amore in don Valerio.

“Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocefisso”. “La mia parola e il mio messaggio non sia su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello spirito e della sua potenza”.

Su queste frasi di Paolo vogliamo fare memoria di te, don Valerio, perchè ci sembra che siano state un po’ tutto il programma della tua vita, meglio la tua vita vissuta in mezzo a noi.

Innanzitutto il tuo amore a Cristo: amore autentico, amore indiviso, amore a cui avevi consegnato in pienezza la tua vita.

Chi ti avvicinava, giovane o meno giovane, sentiva il fascino della presenza di Cristo sacerdote in te e nel tuo sguardo sentiva il suo che penetrava nel cuore per risvegliare l’impegno di una vita cristiana confusa, a volte mediocre, a volte compromessa con il male.

L’esperienza dell’Amore di Cristo attraverso il tuo cuore di salesiano che viveva intensamente la “carità pastorale” come dimensione portante della tua vocazione, era un’esperienza che lasciava un segno. Quanti siamo qui presenti questa sera è perchè ne siamo stati segnati.

Ma poichè l’amore quando è vero diviene totalizzante fino ad assimilare in unità, noi siamo stati testimoni della tua assimilazione e configurazio-

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

ne al Cristo crocifisso. Ce l'hai dimostrato non a parole ma in te stesso: è questa la testimonianza più dolorosa, straziante, ma la più autentica e la più vera.

Ti ho seguito nel tuo avanzare portando la croce, ti ho seguito come quelle donne che seguivano Gesù piangendo e commiserando, ma non ho potuto condividere niente del tuo calice che solo tu in unione con Lui hai assaporato fino alla fine.

Ho provato cosa significa lo scandalo della "croce". E cioè la mia povera meschinità, la totale incomprensione e il dubbio, di fronte al tuo sudore di sangue, alla crocifissione dei tuoi ultimi giorni...

Il Signore ti ha chiesto tanto perchè era certo che gli avresti dato tutto. È questo il tuo messaggio che non si basa su discorsi persuasivi di sapienza umana, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza. Quando ti esprimevi tra noi era proprio così nella bontà dell'accoglienza, nella battuta vivace ma sempre profonda si manifestava la trasparenza dello Spirito che avevi accolto in te con una disponibilità totale come Maria.

Per questo la tua parola era sempre ricca, portava serenità e pace; ma anche sollecitava ad un impegno serio di vita cristiana, e non lasciava in pace chi non fosse in sintonia con lo Spirito che abita nel nostro cuore. Ma soprattutto la tua vita religiosa di trasparenza cristallina, il tuo sacerdozio vibrante di zelo apostolico, richiamavano costantemente la presenza dello spirito che era in te e che operava con fecondità opere di grazia su quanti ti incontravano.

Don Valerio, che questa sera sei presente tra noi per fare Eucarestia con noi, cosa vuoi dirci?

È ad un tempo facile e difficile immaginare la tua risposta perchè senz'altro alcune cose ce le hai dette già e possiamo ripetercele. Ma la tua risposta ora sarebbe enormemente più ricca e convincente.

Mi limito ad interpretare qualcosa di quanto ci diresti.

Ai confratelli il richiamo alla radicalità della sequela di Gesù: Lui solo basta. Solo con Lui possiamo andare ai nostri destinatari...

A tutti i giovani che ti hanno conosciuto: ciò che conta nella vita è

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

incontrare una volta per sempre l'Amore di Dio e abbandonarvisi. Qualunque sia la reazione di ciascuno, soltanto mettendosi alla scuola di Cristo e questi crocifisso, la vostra vita potrà riuscire, essere felice e feconda.

E qui penso che Valerio metterebbe anche un richiamo vocazionale specifico: chi mi sostituirà per le strade di questo mondo? Chi parlerà ai giovani dell'amore del Signore al posto mio?

A tutti gli amici presenti credo che tu, con la franchezza che ti era consueta, diresti che la cosa più importante della vita è "conoscere il Padre" per sentirsi e vivere da figli... perchè: "che giova all'uomo guadagnare, possedere il mondo intero, se poi perde la sua anima? Cosa potrà dare in cambio di essa?"

Erano questi i tuoi messaggi don Valerio, è stata questa la tua vita. Noi vogliamo accogliere con serietà contando sulla tua protezione, ora che tanto puoi sul cuore di Cristo, e affidando a te i nostri propositi e i nostri impegni.

Richiamaci quando veniamo meno, come sei solito fare con dolcezza e fermezza con i tuoi giovani".

*(dalla predica della messa del trigesimo
presieduta dell'Ispezzore don Roberto Dissegna)*

Dopo la scomparsa di Valerio ho sentito la necessità di scrivere delle lettere al Papa e ai giornali che ricevo e leggo da tanti anni. Queste sono le risposte che ho ricevuto:

"Gent.ma Signora, è pervenuta la cortese lettera del 10 ottobre scorso, con la quale Ella ha voluto informare il Santo Padre del grave, duplice lutto che l'ha colpita. Il Sommo Pontefice La incoraggia e La esorta ad attingere dalla fede forza e consolazione, pensando al dolore vissuto ai piedi della Croce di Maria SS.ma, ma anche alla luce a lei recata dalla

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

Risurrezione di Gesù.

Assicurando un ricordo nella Celebrazione eucaristica in suffragio del Consorte e del figlio Valerio, Sua Santità imparte di cuore a Lei e alla cara Nadia con il Coniuge l'implorata, confortatrice Benedizione Apostolica, accompagnandola con il dono dell'acclusa corona del Rosario, da Lui benedetta.

Con sensi di distinta stima mi professo dev.mo nel Signore."

Mons. Leonardo Sandri, Assessore

"Cara e gentile Signora, la sua lettera mi ha commosso e desidero farglielo sapere. Ho trovato dentro quelle righe tutto l'amore e la forza di cui è capace una donna, una mamma. Anch'io ho pensato che lei è molto vicina alla mamma di Gesù, che ha dovuto soffrire la morte innocente e violenta di suo Figlio e (glielo voglio confidare) un po' anche alla mia mamma, ancora vivente, che ha accompagnato alla tomba due suoi figli, miei fratelli, uno stroncato a 17 anni da un male impossibile, l'altro portato via da un incidente stradale a 22 anni.

Proprio per questo la sento vicina. Voglio ripeterle quello che mia madre mi ha detto alla morte del suo secondo figlio: "Eppure la vita deve continuare, figlio mio. Se Dio ha voluto loro e non me, vuol dire che io non ho finito il mio compito, ho ancora qualcosa da fare qui, mentre i tuoi fratelli probabilmente avevano già fatto quello che Dio aveva stabilito che facessero".

E poi aggiungeva che probabilmente avevano esaurito il loro servizio e l'avevano fatto bene; adesso servivano altrove e Dio se l'è ripresi.

Cara Signora, continui la sua vita in serenità: forse ha ancora qualcosa da fare, qualcosa di utile e indispensabile nel piano misterioso di Dio. Non si domandi che cosa, non È importante: lo sa Lui. A noi basta sapere che non siamo inutili, che abbiamo un compito assegnato da Dio stesso a ciascuno, un compito importante nel piano generale di salvezza dell'universo. Le auguro molta pace: che questo Natale sia per lei sor-

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

gente di nuova forza. Auguri dunque, di buon Natale!”

Don Giancarlo, Il Bollettino Salesiano

“Gentilissima Malvina, ho letto con viva partecipazione (e non senza commozione) la sua lettera nella quale mi parla della perdita di suo marito e di suo figlio sacerdote. Immagino il suo dolore di moglie e di madre. Le sono vicino come sacerdote e come amico. Che cosa dirle, cara Signora? Mi trovo sempre in difficoltà a parlare con chi soffre. Sappiamo che la sofferenza può allontanarci da Dio, bestemmiando, ma può anche disporci ad affidarci a Lui e a confidare in Lui.

Lei ha sofferto e soffre nel modo che la fede ci suggerisce: non lasciare che la sofferenza diventi ribellione contro quel Dio che finisce per essere l'unico amico che può veramente aiutarci, perchè ci aiuta dal di dentro, dove abita il dolore e dove nascono le lacrime. Un Dio che è con noi, mai contro di noi.

È bello quanto dice: “Vado avanti perchè ho fede, prego pensando che anche la Madonna ha sofferto sotto la croce per la perdita di suo figlio”. Parole sagge e sante. Dobbiamo aiutare le nostre ferite a rimarginare, e fare coraggio al nostro cuore stanco. I suoi cari la aiuteranno. Conservi questi buoni sentimenti e questo fiducioso abbandono nel Signore. Abbiamo bisogno di serenità e di pace per vivere bene. La saluto cordialmente, augurandole salute e serenità.”

Il Padre, Famiglia Cristiana

“Gentile Signora Malvina, mi È appena giunta la sua lettera e voglio subito dirle che sono con lei in questo momento di immenso dolore. Immagino quello che può passare nel suo cuore, e pensando a lei, mi viene di accomunarla ad un'altra immagine di madre: Maria ai piedi della croce. Anche il suo cuore era in un mare infinito di angoscia, nel

L'INCONTRO CON SORELLA MORTE

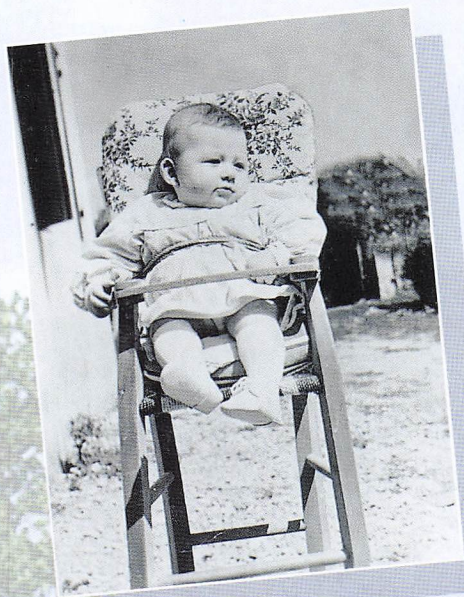
vedersi suo figlio morire innocente e in quel modo. Eppure stava lì a dire il suo sì a ciò che Dio le chiedeva, perchè pur nello strazio della sua anima, era certa che anche in quel dolore c'era un piano d'amore che doveva compiersi. Sì, cara Signora, anche sul suo Valerio Dio-Padre aveva pensato da sempre un disegno d'amore, che è iniziato nel momento in cui l'ha affidato nelle vostre mani amorose, un disegno che ha il suo compimento in Cielo, da dove il vostro ragazzo sorride beato e prega per noi, nell'attesa del vostro incontro. Pensi allora al suo Valerio felice per sempre, lì, solo lì, sta il perchè di questa separazione dolorosa. Ma lo senta anche vicino, perchè egli è vivo e continua ad amarci, anzi il suo amore per noi è ancora più grande, perchè passa attraverso quello di Dio e non conosce quindi limiti di spazio o tempo.

Coraggio Signora, continui a vivere con sua figlia nella stessa atmosfera di amore scambievole, che avevate creato per il bene della famiglia, solo così Valerio potrà essere ancora tra voi e ritroverete la serenità e la forza di dire il vostro sì a ciò che Dio vi ha chiesto. Cerchi il sostegno nella preghiera (magari quella tanto gradita alla nostra "Mamma Celeste" del Santo Rosario quotidiano) e vedrà che Gesù le donerà quella pace e quella serenità che solo Lui può donare. Glielo auguro di cuore! Sappia comunque che, da parte nostra, la ricorderemo quotidianamente nella preghiera presso la Tomba del Santo. La saluto e la benedico di cuore lei e i suoi cari."

P. Agostino Varotto, Direttore del Messaggero di S. Antonio

"Cara Signora, grazie della sua lettera e di essere stata... la mamma di Valerio. Un figlio così è un grande dolore averlo perso, certo, ma è una gioia più grande averlo avuto. Le sono vicino con la preghiera per le intenzioni familiari che le stanno a cuore. Ora che al sabato non sono più in TV, questa immagine di Cristo le terrà compagnia. Pace e bene."

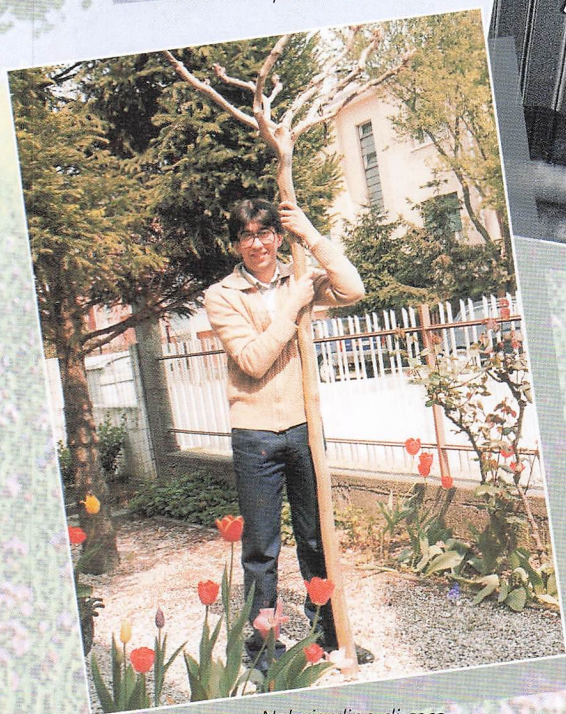
P. Raniero Cantalamessa, Le Ragioni della Speranza



Valerio a cinque mesi



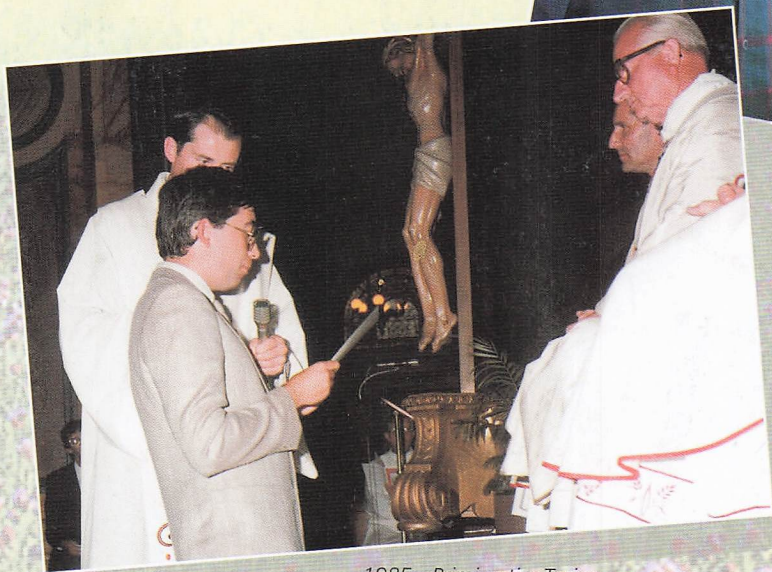
10.5.1970 - Il giorno della Prima Comunione



Nel giardino di casa



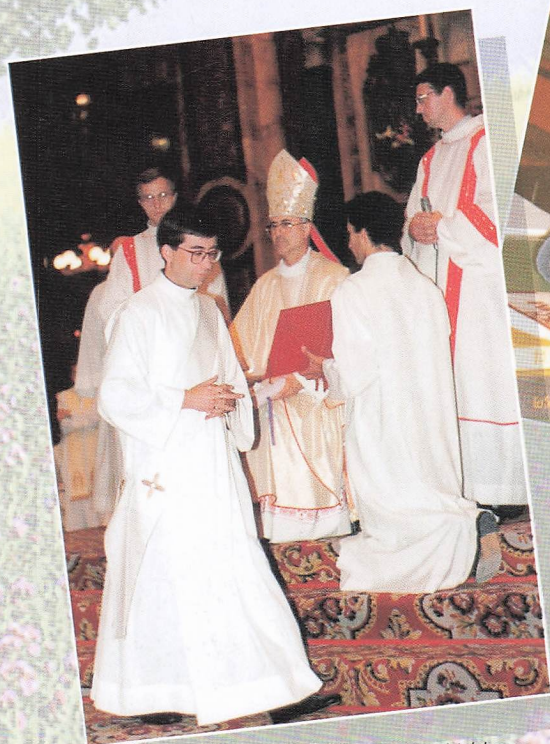
Anno 1985 - In Noviziato a Pinerolo



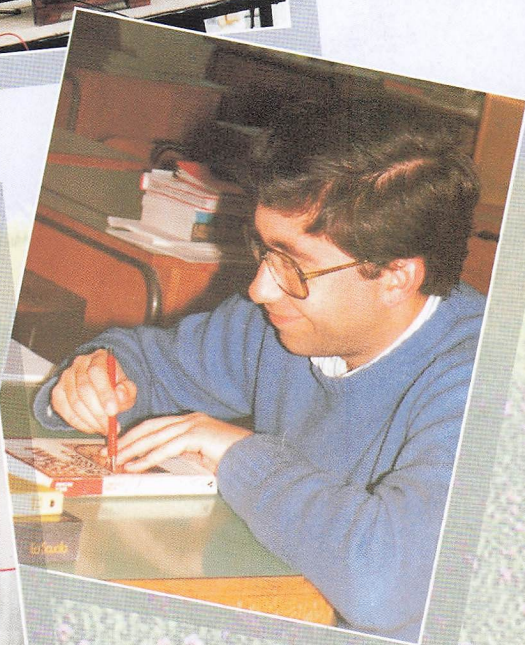
1985 - Primi voti a Torino



22.9.1991 - Voti perpetui a Caorle



Anno 1992 - Diaconato a Valdocco



Anno 1987 - In Filosofia a Roma



Campi Scuola in Friuli



Taglio della torta alla cena dell'Oratorio



Gita in montagna



Domenica 4 Luglio 1993 - Il giorno della prima Messa nella Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore



AUTORITRATTO

RICORDANDO DON VALERIO ...

Don Valerio: me lo ricordo come se fosse ora: riflessivo e spiritoso insieme; di intensa preghiera e sempre pronto a scherzare in quell'anno trascorso insieme a Pinerolo dall'8 settembre 1984 all'8 settembre 1985.

Io ero alle prime armi come Maestro di Noviziato e loro erano i miei primi 19 novizi, con i quali il Signore mi faceva iniziare quell'avventura della formazione, nella quale sono tuttora impegnato.

Valerio mi impressionò fin dai primi giorni per la spontaneità e la profondità con cui viveva e si manifestava, sempre con un atteggiamento abituale di gioia scherzosa. Valorizzammo ben presto le sue ricche doti artistiche e musicali.

Mentre i suoi compagni facevano servizio nell'orto, in officina, in cucina e in biblioteca, Valerio, per tutto l'anno, fu alle prese con colori e pennelli, per la realizzazione di alcuni quadri, che ancora oggi si possono ammirare sulle pareti del refettorio e dello studio.

Io, che ci tenevo tantissimo a questo lavoro, in modo da terminarlo prima della fine dell'anno di noviziato, ero sovente lì, più volte al giorno, nella cosiddetta "Sala Pasticci", a "stressarlo". Quante volte la stessa domanda: "Ma quando finisci?". E lui, tranquillo e sorridente, alla Michelangelo: "Quando avrò finito!".

Posso dire, senza esagerare o fare dell'accademia, che, fin dal Noviziato, era ben centrato su Gesù Cristo.

Certo, grazie anche alla soda formazione ricevuta all'Oratorio di San Donà nel gruppo di CL, ma non era solo un "pro forma" oppure la vetrina di qualche occasione. Si trattava invece di un impasto sodo tra convinzioni e vita.

E questo veniva fuori anche nel dialogo informale, quando uno meno se lo aspettava oppure parlando con la gente, come quella volta, in treno, di fronte ad un signore curioso e un po' sfottente, che si azzardava qualche battuta sulla scelta vocazionale "strana" di quei giovani.

Deciso sì, ma mai aggressivo; anzi, sapeva ben stemperare le sue forti convinzioni nel dialogo sereno e col condimento di tanto "humor".

Valerio, una di quelle persone che riempiono tanto lo spazio e la "fragranza" di un gruppo e di una comunità, però in punta di piedi, senza imporre

RICORDANDO DON VALERIO ...

le proprie doti o reclamizzarle per essere al centro della situazione. Ci si accorge dopo, quando non sono più tra noi, quanto importante e costruttiva era la loro presenza per tutti. A quattro anni della sua partenza per il Cielo io ho però la sensazione, corroborata dalla fede, che sia più vivo che mai e continui a farci tanto bene anche semplicemente il suo ricordo.

don Beppe Roggia

Conobbi per la prima volta don Valerio in montagna a Pian Dell'Alpe, quando era ancora novizio: avevo trascorso con i novizi qualche giorno di riposo lassù ed ero stato colpito dalla loro simpatica accoglienza e serenità: Valerio mi aveva colpito per la sua serenità e calma.

Ho poi vissuto con lui un anno a Roma - San Tarcisio, 1986-1987, dove egli stava facendo il suo secondo anno di post-noviziato, con gli studi di filosofia all'Università Pontificia Salesiana.

Il pensiero corre a quell'anno intenso e significativo e rivedo i volti conosciuti e ancor oggi vivi nel ricordo e nell'affetto. Fra questi volti emerge quello di Valerio; un volto sorridente, anche se pensoso, sereno, intelligente e simpaticamente furbo.

Lo rivedo molto attento alle persone, capace di instaurare con facilità un rapporto semplice e amichevole; lo risento vivo con le sue battutine simpatiche, capaci di cogliere il centro di un problema, di una situazione; con un vivo senso dell'umorismo e con la sua voce calma sapeva ridimensionare e smontare momenti di tensione, apparendo come un costruttore di pace e serenità.

Convinto nella sua fede e nella sua scelta salesiana, era desideroso di crescere in quella vocazione che il Signore gli aveva fatto cogliere nella sua esperienza di Oratorio a S. Donà, senza compromessi. Era fermo e deciso nei principi, ma profondamente rispettoso delle persone. Fra i compagni godeva di amicizia e simpatia.

RICORDANDO DON VALERIO ...

Nel dialogo con me l'ho trovato sempre aperto, disponibile e attento, con il desiderio di imparare, di scoprire cose nuove, di confrontarsi con sincerità, di crescere nella sua dimensione salesiana, di voglia di buttarsi fra i giovani: ne aveva proprio tanta voglia!

In comunità metteva a disposizione con molta generosità e semplicità la sua capacità e sensibilità artistica.

Lo ricordo sensibile alla dimensione culturale e molto impegnato nel suo dovere di studio, nel quale otteneva buoni risultati. Nel dialogo con lui si coglieva profondità, anche se presentata in modo semplice, che avvicinava. Lo ricordo fedele e sensibile alla preghiera.

La notizia della sua malattia e della sua morte ha fatto nascere spontaneamente tante domande anche a me. Ma ho sentito risuonare dentro di me le parole del Libro della Sapienza: "...La loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace... Dio li ha provati e li ha trovati degni di sè" (Sap. 3,2.5); quando un frutto è maturo è il momento di raccoglierlo e il Signore sa quando un frutto è maturo per il Cielo. Sono convinto che don Valerio era già maturo!

don Franco Lotto

Sono stato con Valerio allo studentato salesiano della Crocetta di Torino mentre egli frequentava il primo ciclo di teologia: dal 1989 al '92. Per il mio compito all'interno della comunità ho avuto modo di parlare sovente con lui in colloqui personali, in cui egli manifestava tutta la ricchezza del suo animo.

In Valerio ho sempre apprezzato le sue forti convinzioni circa la vocazione religiosa e sacerdotale (una scelta compiuta prima dell'ingresso in noviziato e continuamente riconfermata lungo tutte le tappe che scandiscono l'iter formativo) e le motivazioni profonde che orientavano il suo cammino.

Non ho particolari episodi da raccontare, data anche la riservatezza dei

RICORDANDO DON VALERIO ...

colloqui. Sento però di poter dire che lo ricordo come un giovane serio, maturo, incline ad un'arguzia intelligente e davvero delicata, che utilizzava per far crescere la comunità secondo lo spirito di famiglia inculcato da Don Bosco alle sue case. Aveva un rapporto franco, rispettoso e confidente con i confratelli preposti alla formazione: non per convenienza ma per spirito di fede e di maturità umana.

Nella comunità è stata apprezzata da tutti la sua capacità artistica, che metteva generosamente a disposizione nella vita d'insieme (ricordo un simpatico disegno che tenni esposto in ufficio fino alla mia partenza dalla Crocetta, raffigurante tutto il gruppo dei formatori visti come l'equipaggio di una nave, ognuno dedito ad un particolare compito che faceva riferimento alle caratteristiche personali di ciascuno).

Notevole il suo spirito di pietà, che era radicato in esperienze spirituali precedenti il suo ingresso nella vita religiosa e che poi era andato maturando con l'approfondimento delle caratteristiche della spiritualità salesiana. Questo spirito, attraverso il dialogo personale con il Signore, lo rendeva sereno nelle difficoltà della vita, appunto perchè gli assicurava una visione superiore della storia e degli avvenimenti.

Fuori discussione la disponibilità all'aiuto vicendevole coi compagni. Seramente impegnato nello studio, avanzava con speditezza nella formazione specifica al presbiterato, sempre entusiasticamente proteso alla missione salesiana tra i giovani. Parlava con gioia di quanto si faceva nella sua Ispettorìa in campo giovanile e delle sue esperienze con ragazzi e giovani, soprattutto con quelli che si trovavano in particolari difficoltà.

Lo lasciai nel giugno '92, alla fine del terzo anno di teologia, che egli coronò con il diaconato. Tutto ormai era orientato alla tappa finale del lungo cammino formativo, il sacerdozio, che egli attendeva con una certa trepidazione, ma sempre con tanta gioia. Un sacerdozio che, umanamente parlando, ha avuto tempi brevi, ma che, secondo il disegno di Dio, ha caratterizzato la sua identità "in eterno".

Sono sinceramente grato a Dio di avermi fatto incontrare Valerio, perchè le anime belle, come la sua, danno sempre un aiuto forte a coloro che, come me, hanno bisogno di testimonianze limpide e gioiose, per

RICORDANDO DON VALERIO ...

perforare i nubi che oscurano il cielo del nostro mondo e aprirsi ogni giorno con cuore rinnovato alla "speranza che non delude".

don Carlo Melis

Mi sembra ancora di vedere don Valerio nel primo incontro che ho avuto con lui, nel settembre 1992, al mio ingresso alla Crocetta come direttore.

Valerio, già diacono, si era presentato spontaneamente in direzione, portandomi una rivista, con un articolo dal titolo provocatorio: "Seminario o albergo?". Con la serenità, di cui era capace, quando si trattava di cose importanti, mi confidò che lui considerava molto preziosi gli anni della sua preparazione al sacerdozio, e aveva voluto viverli intensamente. Per l'età, per la preparazione intellettuale, aveva gustato più di altri gli studi di teologia, senza trascurare la sua formazione salesiana. Come diacono si impegnava ad essere vicino e a servizio dei suoi compagni appena arrivati in teologia e a tutti gli amici degli altri corsi, contribuendo a creare così un bel clima di famiglia e a diventare, senza accorgersene, anche lui valido formatore per i suoi confratelli.

Era giustamente esigente con i suoi formatori e docenti, dei quali, anche per le sue capacità intellettuali, sapeva apprezzarne l'insegnamento e scusarne i limiti. Ricordo il suo comportamento allegro e sereno, capace di battute argute ed intelligenti, che arricchivano la sua conversazione, nei tempi di ricreazione, conversazione a volte impegnativa per gli argomenti culturali che sapeva introdurre comunicando il frutto delle sue letture.

Per le sue notevoli capacità artistiche, era impegnato nei momenti di festa e celebrativi della comunità, a dare il suo contributo, con dei dipinti, che avevano sempre un messaggio profondo da leggere oltre l'espressione pittorica. Per anni abbiamo utilizzato i suoi pannelli di polistirolo, con i dipinti in tempera, realizzati per l'addobbo natalizio della

RICORDANDO DON VALERIO ...

casa o per altre occasioni. Tra i più belli, il ritratto di Don Quadrio, adesso conservato nell'aula del Triennio della Crocetta, e più volte fotografato per riviste e ricordini, in memoria di questo santo formatore.

Nell'ultimo anno di preparazione al sacerdozio aveva molto sviluppata la dimensione contemplativa della preghiera, liturgica e personale. La sua presenza tra i compagni del corso era sempre significativa, per la serietà dei suoi interventi.

Ho avuto occasione di condividere con lui la preoccupazione per la salute del papà, che si era aggravato, proprio nei mesi precedente la sua ordinazione. La gioia di poterlo avere accanto nel giorno della sua ordinazione sacerdotale la comunicava agli intimi.

La sua amicizia e la sua collaborazione, in quell'ultimo anno della sua presenza alla Crocetta furono per me, che arrivavo nuovo in quell'ambiente, un bel dono che mi ha fatto il Signore. Condividere con dei giovani come don Valerio il cammino verso il sacerdozio, vedendo il lavoro dello Spirito Santo in loro, è una delle grazie più grandi che si possono ricevere.

Ad un anno dalla sua ordinazione sacerdotale, ero di passaggio nella casa salesiana di Castello di Godego, dove lui si trovava come catechista. Mi fece una grande festa e mi riservò un po' del suo tempo per farmi visitare la casa. Poichè gli facevo notare il fatto di vederlo così dimagrito, mentre lo avevo conosciuto robusto, scherzando minimizzò la mia preoccupazione. Parlammo del suo modo di servire i ragazzi, comunicando i suoi messaggi sempre molto profondi, con una tecnica sua personale di passeggiare davanti a loro, per catturare l'attenzione dei suoi piccoli auditori. Aveva conservato, anche con loro, il suo modo originale di esprimersi, che provocava a discernere lo scherzoso, dal messaggio profondo che voleva trasmettere.

È stato questo l'ultimo incontro che ho avuto con lui. Le altre notizie circa il progredire del male e il suo modo di reagire incoraggiando e facendo, come al solito, del fine umorismo sulla sua croce, le ho avute dai suoi compagni presenti alla Crocetta. Con commozione abbiamo letto e moltiplicato la lettera scritta alla mamma, per il suo ultimo

RICORDANDO DON VALERIO ...

Natale.

Sapevo del suo apostolato ancora realizzato con gli ammalati, nei mesi di ospedale, quando il male gli permetteva qualche pausa, mentre si affinava sempre di più spiritualmente entrando nel mistero della sofferenza vissuta con Gesù.

In particolare ricordo la confidenza di un suo compagno e carissimo amico, che aveva avuto la possibilità di assisterlo per qualche ora. Mi aveva raccontato che Valerio mentre era in preda a forti dolori, con una espressione di sorriso evidentemente forzato, gli aveva profetizzato una partecipazione ai suoi dolori. Non ricordo con certezza se questo suo compagno fosse, don Egidio Marin, morto improvvisamente in un incidente stradale, anche lui dopo il primo anno di ministero sacerdotale, nella nostra casa salesiana di Mestre.

Pensare don Valerio ormai felice per sempre, assieme al suo papà, mentre con qualche battuta scherzosa ci dice di mettere da parte ogni tristezza, credo sia il modo più bello per sentirlo vivo accanto a noi, nel Signore risorto.

don Gianni Asti

Ho accompagnato don Valerio per l'intero anno della sua lunga via crucis. Era anche il primo anno del mio servizio come Ispettore. Prima conoscevo Valerio solo per averlo incontrato in qualche occasione, a livello ispettoriale, e pertanto in modo molto superficiale.

Il nostro primo vero colloquio si è svolto a Mestre S. Marco in occasione dell'incontro del "Gruppo Riferimento", credo negli ultimi giorni dell'ottobre o i primi di novembre del 1994.

Mi è parso talmente pallido che gli ho chiesto con una certa severità come mai fosse lì, in quella situazione, e se fosse stato ultimamente dal medico. Mi rispose che da un po' di tempo non si sentiva bene e comunque appena tornato sarebbe andato dal medico. Non passò

molto tempo quando una telefonata, riservata, del suo direttore, don Dante Bortolaso, mi annunciò che, dalle analisi, era emersa una diagnosi che non lasciava spazio a dubbi: una forma di leucemia perniciosa! Era un segreto da conservare!

Ma l'immediata ospedalizzazione di don Valerio in quel preciso reparto, la sua intelligenza e il suo desiderio di comprendere l'evoluzione del suo stato, tramite i quotidiani risultati delle analisi, la cultura che della malattia si era fatto leggendo quanto era scritto nell'Enciclopedia medica... tutto mi ha sempre fatto pensare che fin dall'inizio fosse profondamente consapevole della croce che il Signore gli aveva affidato.

Le mie visite furono cadenzate in modo sistematico; ero sempre comunque in contatto telefonico. I primi mesi l'ho trovato così ricco di energia da saper intrattenere contemporaneamente più persone che venivano a trovarlo. Quest'aspetto mi destava una grande meraviglia: sapeva dire una parola serena, spesso piena di gioia a quanti lo attorniavano senza perdere di vista alcuno.

I nostri colloqui vertevano sul suo stato di salute, sul modo di vivere la malattia come offerta al Signore; era contento di qualunque comunicazione gli portassi, riguardante l'Ispettorato. Due sono i ricordi che soprattutto mi rimangono fissi nella mente e nel cuore. Li ho già raccontati varie volte, ma mi sembrano emblematici per comprendere l'aspetto profondo della conformazione di don Valerio a Gesù Crocifisso.

Eravamo nel maggio '95. Don Valerio era stato portato all'ospedale di Bologna per un estremo tentativo di cura. Stavamo conversando attorno al suo letto quando la suora caposala, di cui non ricordo il nome, si accostò al nostro gruppo. Don Valerio mi presentò e lei quasi a commento: "Vedi don Valerio, noi religiosi possiamo vivere una vita intera senza fare mai l'obbedienza, perchè in qualche modo ce la siamo costruita noi. Tu, su questo letto, sei certo che stai facendo l'obbedienza!".

Certo si trattava dell' "obbedienza somma", in cui la nostra vita si configura totalmente come abbandono alla volontà del Padre. Non conosco la reazione interiore di don Valerio, ma credo che fosse già in perfetta sintonia con tale stato di abbandono.

RICORDANDO DON VALERIO ...

Abbandono alla volontà del Padre non senza il momento della confusione e della tentazione, proprio come Gesù nel Getsemani. È questo il secondo ricordo che conservo vivissimo.

Don Valerio era tornato all'Ospedale di Castelfranco; il tentativo fatto a Bologna era fallito, la malattia precipitava. Quel mattino in cui entrai nella sua camera lo trovai un po' triste e teso. Chiese ai parenti di lasciarci soli un po'. Mi sedetti accanto e gli presi la mano; i suoi occhi si inumidirono di lacrime e mi disse: "In questi giorni sono stato cattivo con Lui (indicava il crocifisso appeso nella parete di fronte); gli ho tenuto il broncio perchè non mi ascolta. Mi dispiace tanto di essermi comportato così!".

Ho pianto con lui, balbettavo qualche parola sulla confidenza e sull'abbandono. Ho avuto la netta sensazione di assistere alla preghiera di Gesù: "Padre se è possibile, allontana da me questo calice; tuttavia sia fatta non la mia ma la tua volontà!".

Dopo questi momenti di sofferenza profonda e di rinnovato abbandono, don Valerio riconquistò la sua abituale serenità nel tratto, preoccupato solamente di coinvolgere il meno possibile nella sua "via crucis" le persone che gli stavano accanto, in particolare la mamma: sì, perchè la sofferenza della mamma, credo fosse per lui la più grande sofferenza. Anche qui credo di poter paragonare la sua situazione a quella di Gesù in Croce, alla presenza di Maria.

C'è stata una vera sublimazione dell'amore filiale e materno vissuti in pienezza di fede con lo sguardo rivolto al Padre nella certezza che il dolore presente sarebbe stato fecondo di risurrezione e di tanti frutti apostolici. La testimonianza dell'amore a Cristo fino al compimento della Volontà del Padre, genera nuova fede, nuovi cristiani, capaci di vivere la dimensione della figliolanza divina.

È questa la preziosa eredità lasciataci da don Valerio. E noi ne siamo testimoni!

don Roberto Dissegna

RICORDANDO DON VALERIO ...

Accetto, con molta commozione l'invito degli amici di scrivere "due righe" in ricordo di don Valerio.

Anch'io infatti mi onoro di far parte di coloro che l'hanno conosciuto, anche se purtroppo in un periodo particolare della sua vita, in quanto colpito da una grave "malattia del sangue" che l'ha portato a morte in breve tempo.

Don Valerio è stato un prete e allo stesso tempo un paziente eccezionale. Pur perfettamente a conoscenza della sua malattia, ha sempre dimostrato speranza e fiducia nell'equipe medica che l'ha avuto in cura, anche nei momenti "difficili" in cui la malattia prendeva il sopravvento. Molto spesso era Lui stesso a infondere fiducia e consolazione a Noi medici che ci sentivamo impotenti di fronte a una malattia così aggressiva.

Ricordo perfettamente il suo volto sempre sereno, il suo sorriso illuminante, i suoi "bei modi", la sua disponibilità al colloquio, non solo con il personale del Reparto ma anche con tutti i ricoverati per il quale don Valerio era diventato un punto di riferimento "spirituale" molto importante.

Posso concludere dicendo che don Valerio mi ha dato degli insegnamenti di "vita" forse ben più importanti di quelli scientifici che ho ricevuto dai vari "professori"; spero comunque di poterli applicare, come lui mi ha insegnato, nell'espletamento quotidiano della mia professione.

Dott. Giovanni Gajo

Faceva molto caldo quell'estate ed io ero poco tollerante per questo ma, soprattutto, per il fatto che dovevo passare tutta la notte in Ospedale per il mio turno di guardia.

Allora mi chiudevo in studio per scrivere, per lavorare insomma, e, ad una cert'ora, immancabilmente, sentivo bussare alla porta con molto garbo. Sapevo che Valerio, o meglio don Valerio, aveva voglia di chiacchierare; anche per lui, la notte era molto lunga.

Il lungo corridoio del reparto costituiva la nostra area di conversazione

RICORDANDO DON VALERIO ...

che veniva percorsa decine di volte a seconda delle forze di Valerio, così come lui preferiva.

Si cominciava ovviamente col parlare della sua malattia ma presto si affrontavano altre tematiche, dalle più banali a quelle più impegnate e degne di riflessione, e questo costituiva il motore che muoveva la sua giovane esistenza lenendo, ne sono sicuro, anche le molte sofferenze.

Era un motore forse non grintoso (non era nel suo stile) ma pacato, silenzioso e parco nelle sue esigenze, di quelli adatti a fare molta strada, alimentato da un carburante costituito dal desiderio di conoscenza, dalla voglia di essere utile agli altri, soprattutto ai giovani, e dall'amore per il suo operato di Cristiano.

Ma, purtroppo, un giorno di agosto, tutto questo non fu più sufficiente per farlo andare, per farlo muovere.

Sicuramente non sono in grado di dare una testimonianza ed un parere sull'attività pastorale di Valerio perchè l'ho conosciuto sotto altra veste, ma che fosse un bravo ragazzo ne ho la certezza.

Io, almeno, lo ricordo così.

Dott. Ercole De Biase

Entrò giovanissimo a far parte del movimento A.D.S. durante un campo scuola all'età di 9 anni circa. Era un ragazzo come tanti altri. Gli piaceva scrivere ma soprattutto si è scoperto che aveva un tocco da vero artista nel campo della pittura. Durante l'anno associativo e nei successivi campi scuola era conteso da tutti i suoi coetanei: per il giornale di bordo... per le sue simpatiche vignette... per le sue battute.

Attraverso la pittura lo si scopriva molto più maturo della sua età e di quello che lasciava trasparire. Trascorse così le elementari e le medie all'interno del movimento.

Dopo alcuni anni di sosta e di assenza, facendo parte del movimento C.L., gli si chiese di dare una mano come animatore dell'A.C.R. - In que-

RICORDANDO DON VALERIO ...

sto periodo ha messo a servizio le sue doti e divenne animatore eccezionale, trascinatore generoso, pimpante, sempre al servizio di chi aveva bisogno di lui. All'Oratorio aveva ritrovato modo di crescere nell'altruismo, di credere nei valori, di donarsi generosamente e di scegliere e raggiungere quel progetto che il Signore gli aveva assegnato fin dalla nascita: diventare Salesiano e Prete.

Sono convinto che il suo sacrificio, il suo sorriso, la sua bontà resteranno indimenticabili per coloro che lo hanno incontrato.

Giuseppe (Beppi) Arvotti

Tra i ricordi più intensi che porto nella mia vita di prete c'è l'incontro con Valerio, giovane adolescente di 17 anni. Quel lontano sabato pomeriggio mi trovavo in chiesa a confessare. C'erano diverse persone. Ad un certo punto arrivò il turno di Valerio. Dopo aver fatta la sua accurata confessione chiese di poter fermarsi a parlare di una questione che gli premeva particolarmente. Aveva appena finito di leggere la biografia di Domenico Savio scritta da Don Bosco ed era rimasto colpito dalla determinazione con la quale il giovane aveva voluto farsi aiutare da Don Bosco a diventare santo. Ebbene anche Valerio voleva imitare l'esempio di Domenico Savio e chiedeva a sua volta, di essere aiutato anche lui a diventare santo.

Non nascondo la meraviglia che mi procurò tale richiesta perchè avevo capito che non era un pio desiderio di un ragazzo che sognava cose evanescenti per il suo futuro. No, Valerio era cosciente di quello che voleva. La sua era una richiesta piena di determinazione e non ci sarebbe stata una cosa più sbagliata di quella di banalizzare il suo desiderio. Decisi perciò di prenderlo sul serio e gli diedi i consigli che Don Bosco suggerì a Domenico Savio: avere una vita spirituale regolare, fatta di preghiera, di frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione, di devozione alla Madonna, e scegliere di avere un confessore che

diventasse guida stabile della sua vita e inoltre impegnarsi nel dovere quotidiano di studio, di vita in famiglia e nell'apostolato tra i suoi compagni di scuola e in oratorio.

Valerio prese sul serio i consigli e cominciò a metterli in pratica nella vita di ogni giorno. Da un punto di vista esteriore non ci si accorse di particolari cambiamenti nella sua vita. Io però non dimenticai più la richiesta fattami. Sapevo che quando Valerio veniva ad aprire l'animo c'era sotto un desiderio di serietà e di radicalità di impegno che non erano comuni. Erano proprio queste caratteristiche che mi meravigliavano e che facevano tanto bene anche a me umile prete di oratorio.

Per grazia di Dio Valerio non era l'unico giovane con cui si poteva parlare di santità come meta da perseguire nel cammino di fede. Anche altri giovani sentivano lo stesso impulso interiore e ne parlavano con trasparenza e sincerità negli incontri formativi, nei momenti di scambio, durante i ritiri.

Dentro di me rimanevo stupito del lavoro che il Signore faceva in questi giovani che da un punto di vista esteriore non manifestavano segni straordinari, però dentro avevano un mondo interiore pulito e incantevole, lavorato dalla Grazia di Dio.

Se penso al primo arrivo di Valerio all'Oratorio, quando era all'inizio della scuola superiore, posso dire che si manifestò come un ragazzo comune, buono d'animo, disponibile al dialogo, ma non era nella ricerca di cose particolari. Ricordo che in quel periodo tra l'equipe di salesiani che operavano in oratorio ci eravamo proposti di coltivare un'attenzione particolare per gli adolescenti, cercando di incrementare la loro presenza perchè l'oratorio era frequentato più da ragazzi e preadolescenti che da giovani.

Accadeva infatti che, una volta finita la terza media, l'età dei sacramenti, i ragazzi smettessero di frequentare l'oratorio per rivolgersi ad altri centri di aggregazione: bar, sale giochi, campi sportivi, ecc. Avevamo deciso perciò tra animatori salesiani di puntare ad agganciare con proposte adeguate proprio la fascia degli adolescenti. Valerio fu tra i primi ad essere avvicinato. In quel periodo il suo interesse era soprattutto

quello artistico: gli proveniva dalla passione per l'indirizzo di studi che frequentava. Si lasciò avvicinare con semplicità e nacque un'amicizia bella che gli permise di accondiscendere alla proposta di frequentare un nuovo gruppo che stava nascendo.

Si buttò a capofitto a ricercare le risposte alle grandi domande di senso che ognuno di noi si porta dentro facendosi aiutare dalla guida del sacerdote e dalla compagnia di altri amici che un po' alla volta andavano ad ingrossare il gruppetto iniziale.

Per Valerio e i suoi amici fu un periodo di continue scoperte appassionanti. La partecipazione alla vita del movimento di Comunione e Liberazione consentiva loro di allargare gli orizzonti e di accorgersi che c'erano tanti altri giovani attratti dalla ricerca del senso religioso della esistenza. La vita di Valerio cominciò a riempirsi di impegni nuovi: attività legate alla vita di gruppo, animazione dei preadolescenti dell'ACR, preparazione di mostre personali di pittura, ecc...

L'oratorio pian piano divenne la sua seconda casa. La sua persona si aprì sempre più coltivando alcune attenzioni che diventarono tipicamente sue. Tra queste, ricordo la capacità di avvicinare e di seguire le persone nuove che si affacciavano all'oratorio per la prima volta, come ad esempio i giovani militari della vicina caserma.

Valerio sapeva stare con loro volentieri sacrificando il suo tempo libero e dimostrando grande disponibilità. La stessa attenzione Valerio dimostrava nei confronti di ragazzi umanamente più poveri che frequentavano l'oratorio. Con questa categoria di persone Valerio aveva pazienza, delicatezza, tempo da spendere.

In Valerio non si riusciva a distinguere il confine tra bontà naturale e virtù. Quando gli si chiedeva se avesse tempo per qualche nuovo impegno difficilmente si tirava indietro. Spesso sacrificava la cena, il riposo della notte con estrema naturalezza come se tutto questo non gli costasse sacrifici e rinunce.

Ma Valerio col passare del tempo aveva lasciato parlare dentro di sé il Signore che lo chiamava a nuovi impegni. La scoperta della vocazione non fu un fulmine a ciel sereno ma quasi una "naturale" conseguenza

RICORDANDO DON VALERIO ...

del suo cammino di fede. Si era abituato a dir sì al Signore attraverso tante piccole circostanze per cui non rimaneva che continuare ad accondiscendere alla domanda che il Signore gli faceva per donargli tutta la sua vita.

Non fu difficile per lui leggere i segni attraverso i quali Dio lo chiamava. Lo intuì da solo.

Nel colloquio con la guida spirituale poté trovare conferma e aiuto soprattutto nel superare i dubbi e le incertezze tipici di questi momenti. Mentre la vocazione si verificava sempre di più Valerio si confrontava con diverse altre esperienze come quelle del lavoro e del rapporto di collaborazione con altre persone al di fuori dell'oratorio. Il risultato finale fu quello che Valerio scelse di seguire il Signore nella vocazione salesiana.

don Piergiorgio Busolin

Carissimo Valerio,

la prima volta che ti incontrai eri in mezzo ad un folto gruppo di gente un po' strana che alla domenica pomeriggio... andava a trovare gli anziani in Casa di Riposo! E se tu chiedevi loro la ragione di quel gesto non ti rispondevano: perchè bisogna... si deve... è giusto..., ma: perchè abbiamo incontrato Gesù. Mi fu subito evidente la tua solidità su questo punto: Cristo c'entra con tutto, e quando parlavo con te di qualsiasi cosa tale convinzione diventava, anche per me, sempre più chiara e ragionevole.

Iniziammo a frequentarci più spesso quando mi incaricarono di guidare i canti nella messa del Movimento e alla Scuola di Comunità. Tu suonavi la chitarra, e anche bene; passavamo serate intere, specialmente in estate, a cantare con gli amici seduti sulla muretta, finchè d. P.Giorgio, facendo tintinnare le chiavi, non ci chiedeva... se volessimo chiudere noi l'Oratorio!

Quando fissavamo le prove di canto tu non eri mai in orario. La strada

per raggiungere la Cappellina era lunga e tu ti fermavi a parlare con tutte le persone che incontravi. Le prime volte mi arrabbiavo per questo e tu, senza perdere la flemma, mi facevi capire che, se una cosa era volontà di Dio, saremmo sicuramente riusciti a farla in tempo. Cominciavi a percepire, prima quasi con rassegnazione poi, francamente, con un po' di invidia, come il tuo tempo fosse totalmente offerto a Dio tanto che qualsiasi calcolo in proposito riusciva assolutamente estraneo alle tue categorie. Non ti ho mai sentito rispondere di no a qualsiasi cosa ti venisse chiesto di fare, al massimo il tempo di tirare un sospiro aggiustandoti gli occhiali che tendevano sempre a scivolare sul naso. Non parliamo poi di come approfittassimo tutti della tua abilità artistica (ti ricorderai sicuramente di quando Adriana ti chiese di dipingere niente meno che le scene del teatro per lo spettacolo della "proposta estate"). Ora, rivedendoti in quelle interminabili soste per raggiungere la Cappellina, con una mano per tenere la chitarra e l'altra sopra la spalla del tuo interlocutore, mi commuovo, come di fronte a qualcuno che ha sempre qualcosa di Bello, di Buono, di Vero da comunicare al prossimo. E mi suscita ancora sgomento la capacità di richiamare qualcuno senza che questi mai si offendesse, quasi che uno, dal tuo sguardo, percepisse più l'amore di Dio per sé che non la sottolineatura di un suo difetto. E sì che, a volte, le tue battute non erano mica tanto leggerine... Prendevamo spesso in considerazione la tua ironia quando preparavamo i frizzi per capodanno; scommetto che ti viene ancora da ridere al pensiero di quello che non abbiamo combinato con il "comitato scenette" (Don Riccardo nominava un comitato per ogni cosa...).

Una sera, mentre mi accompagnavi a casa dopo le prove, ti chiesi un giudizio su un intervento che avrei dovuto fare in un "raggio". Ero stata alla "Tre giorni di Pasqua" con GS e mi sembrava di non aver niente da dire se non le solite cose. Tu mi tranquillizzasti sul fatto che nel Cristianesimo la novità sta nel diventare sempre più coscienti della Verità incontrata la prima volta e mi ringraziasti per averti fatto venire il desiderio di riferire anche tu, in quell'occasione, quello che stavi vivendo. Fu in quella testimonianza che te ne uscisti con una splendida defi-

nizione di castità che non fosse una cosa "da preti" o da addetti ai lavori: amare l'altro semplicemente perchè c'è. Quella sera poi mi parlasti per mezz'ora di Rambo, non ricordo se l'1, il 2... il 3, tutti te li sei sparati quei films! Ti era piaciuto un sacco e volevi convincere anche me ad andare al cinema a vederlo. Decisi che non sarei mai andata dopo che mi raccontasti della scena in cui il Nostro, saltando da un albero all'altro, si provocò un'enorme ferita che gli tagliava orizzontalmente il torace e che provvide lui stesso a cucirsi...

Parlavamo spesso di libri o di film. Mi ricordo che una volta, eri già in ospedale, ti illuminasti quando ti dissi che avevo letto il libro di Frankenstein e che per me era un capolavoro. Mi dicesti che eri proprio intenzionato a trattare quell'argomento, di cui era appena uscito il film, al prossimo campo estivo con i ragazzi al quale sembravi sicuro di poter andare... Parlammo degli spunti più interessanti, dei contenuti fondamentali, delle differenze tra il film ed il romanzo... fino a che non cominciai a vederti veramente affaticato e bloccai a fatica il mio desiderio di parlarti ancora.

Avevo saputo della tua strana febbre alta il giorno in cui mancò la nonna. Chiesi a Giovanna se ti avesse già avvertito; mi rispose che eri casa, che se ti fossi sentito meglio saresti venuto a concelebrare altrimenti avresti ricordato la nonna durante la tua messa quotidiana. Alla fine del funerale venne tua madre a salutarmi e a dirmi che ti avevano ricoverato.

Ti avevo già visto piuttosto pallido all'Ordinazione di Fabrizio; Nadia mi aveva poi detto che probabilmente avevi avuto quello strano tipo di epatite di cui ci si può anche non accorgere. Io, da canto mio, tranquillizai la mia preoccupazione attribuendo tutto all'"efficienza salesiana" e al tuo ben noto "non risparmiarsi", invece, il Signore era intenzionato a chiederti proprio tutto.

Quando venivo a trovarti, durante la tua degenza, tu non vivevi la tua malattia come la si vive di solito, ossia come una parentesi, passata la quale, tornare ad attivarsi, ma come un'obbedire alla volontà di Dio, un'occasione per condividere la sofferenza degli altri, per testimoniare

loro l'amore di Cristo. Eri stato contento di celebrare la messa di Natale in Ospedale con i malati più gravi che non potevano andare a casa. Mi pare ancora di vederti salutare tutti confortandoli con le tue parole o con la tua presenza discreta. C'era stato un periodo, quello durante il quale frequentavamo insieme Scuola guida, in cui mi accorsi che bastava guardare il tuo atteggiamento di fronte alla realtà per avere chiarezza sulle cose. Stavo passando un brutto momento che si ripercuoteva, inevitabilmente, anche nel mio rapporto con gli altri e se quella volta rimasi attaccata al Movimento lo devo soprattutto a te, alla tua presenza persuasiva. È proprio vero quando Giussani dice che in una comunità ci sono sempre santi o momenti di santi da guardare.

Ebbi l'occasione di confessarmi da te durante la tua permanenza a San Donà per assistere tuo padre che il Signore chiamò poco prima di te. Neanche a dirlo iniziammo in ritardo, l'Oratorio è grande e non riuscivo a reperirti da nessuna parte. Dopo l'assoluzione mi desti un consiglio cui faccio memoria ad ogni confessione: si inizia sempre dal primo comandamento, gli altri sono una conseguenza. In effetti è sull'amore a Cristo che verremo giudicati più che sulla coerenza. Mi viene in mente il "Brand" di Ibsen, alla fine dove lui urla: "non è dunque sufficiente tutta la volontà di un uomo per conseguire una sola parte di salvezza?" e una voce risponde: "Dio è carità!".

Mi consigliasti anche un libro, in quel frangente, dicendo che era adatto a tutti quelli che, come me, sono troppo attaccati all'esito delle cose, ai progetti... Si trattava della biografia di una donna, Marta Robin, che diventò santa passando una vita incollata al letto.

L'ultima volta che ti vidi fu una domenica pomeriggio. Eri solo nella stanza dell'ospedale, disteso con la testa appoggiata sul cuscino rialzato ed il tuo sguardo fissava un punto lontano, lontanissimo. La tua sofferenza, della quale non ti sentii mai parlare, sembrava tagliare l'aria intorno. Gli altri si fermarono ai piedi del letto non osando proseguire, io mi avvicinai. Mi prendesti la mano e, stringendola, la facevi oscillare lentamente come quando volevi far coraggio a qualcuno e non ti venivano le parole. Mi uscì uno strozzatissimo "Come va?". "Mi portano a

RICORDANDO DON VALERIO ...

Bologna". Sembrava impossibile, ma perfino in un momento di dolore come quello, dentro a quella frase, trapassava, in qualche modo, una speranza, come una fiducia riposta in quell'estremo tentativo di auto-trapianto. Avrei voluto crederci anch'io per combattere quella terribile sensazione che mi era subentrata, quella che non ti avrei più rivisto. L'arrivo dei tuoi ruppe l'infinito istante di silenzio che seguì e ti salutammo mentre iniziavate immediatamente a preparare i bagagli.

Carissimo Valerio, la notizia della tua morte mi colse impreparata, nonostante il calvario che l'aveva preceduta. Mi parve un'ingiustizia inaccettabile, un assurdo e ancora oggi mi pesa il Mistero di questo distacco. Aiutami anche in questo così che io possa arrivare a comprendere quella frase dell' "Annuncio a Maria" che il Giuss cita spesso: "forse che il fine della vita è vivere? Non vivere, ma morire e dare in letizia ciò che abbiamo".

In comunione

Francesca (Cochi)

Don Valerio l'ho incontrato per la prima volta all'Oratorio di Trieste, mi pare nel 1986/87, dove venne, mandato dai suoi superiori, a sostituire me ed altri confratelli della casa occupati in altre mansioni educative.

Siamo stati poco assieme, direi che ci siamo appena incrociati, ma l'impressione che ne ho ricevuto personalmente e gli attestati di lode che ho potuto raccogliere dai ragazzi - soprattutto quelli della strada e del "muretto" - mi hanno veramente colpito.

Semplicità, intelligenza, arguzia e tanta, tanta passione per la missione salesiana, sono state le qualità che più mi hanno colpito di don Valerio, accompagnate, per altro, da una solida e franca spiritualità prettamente salesiana.

I confratelli presenti allora in casa mi sottolineavano, al mio ritorno, con piacere e soddisfazione, l'affabilità, la generosità e la cordialità di don Valerio come di uno che si trovasse in quella comunità da una vita.

RICORDANDO DON VALERIO ...

Non mancavano, poi, di evidenziare la sua premura nell'ascoltare, ridere, scherzare e, all'occorrenza, anche richiamare e castigare certi comportamenti poco educativi d'alcuni ragazzi che allora frequentavano il nostro Oratorio, del resto, non facile da gestire, soprattutto nel periodo estivo e da un confratello giovane "appena arrivato".

Affermavo che io mi sono appena "incrociato" con lui e di lui conoscevo pochissimo, ma ho potuto presto apprezzarne la schiettezza, la facilità di parola e di dialogo, uniti alla serietà e all'impegno culturale e spirituale dei suoi argomenti.

Sprizzava, veramente, da ogni sua espressione il desiderio di "stare" con Don Bosco per portare i giovani a Cristo al quale pensava di dedicare tutta la sua vita, senza, anche solo lontanamente, sapere quanto lunga essa sarebbe stata. Questo il primo ricordo di don Valerio.

Il secondo, dopo sporadici incontri, si riferisce alla fine del 1992 quando i miei superiori credettero opportuno di mandarmi, come direttore, all'oratorio di San Donà.

Qui giunsi, con non poca titubanza e con molta consapevolezza della mia inadeguatezza nel dirigere una casa amata dall'intera comunità civile ed ecclesiale e che tante vocazioni avevano dato alla chiesa e alla Congregazione salesiana, tra queste anche don Valerio. La responsabilità, quindi, non era poca.

Fui presente, però, sollevato nei primi anni, dalla gioia di poter raccogliere i frutti di quell'abbondante semente vocazionale seminata negli anni precedenti da capaci ed "ispirati" miei predecessori; accompagnai all'altare, infatti, per la loro prima S. Messa ben quattro giovani santonatesi, partiti quasi contemporaneamente per il noviziato salesiano e giunti, tra il '92 e il '94, al sacerdozio ministeriale. Tra questi, il buon don Valerio.

Ricordo bene il tripudio di festa e di gioia velato dalla tristezza e dal dolore per la grave malattia che stava, a poco a poco, consumando il papà, il quale si fece accordare un permesso dall'ospedale dove era ricoverato per partecipare all'ordinazione sacerdotale e alla prima S. Messa del figlio Valerio.

RICORDANDO DON VALERIO ...

Era lo stesso, festa! Ben preparata sia spiritualmente, con gran coinvolgimento di giovani, sia materialmente, con cartelloni, festoni, canti e quant'altro.

In quest'occasione ho avuto più volte il piacere di parlare con don Valerio, riportandone sempre un grande insegnamento di serietà, consapevolezza, ma anche di tanta allegria e serenità per il traguardo raggiunto, anche se non mi nascondeva una gran preoccupazione per le condizioni di salute del padre che egli sapeva bene essere ormai alla fine dei suoi giorni e dal quale, quasi inconsapevolmente, era contento di congedarsi solo dopo avergli offerto la gioia indicibile che solo un padre ed una madre possono provare nell'accompagnare il proprio figlio all'altare. Si raccomandava spesso alle preghiere della comunità, dei salesiani e dei giovani, perchè, sotto un fare, talora sbarazzino e quanto mai ilare, nascondeva non poche sane paure per il futuro di prete e di salesiano anche se non mancava di concludere che lui non era il vero sacerdote, il vero Sacerdote era soltanto Colui che lo aveva chiamato e che quindi ci avrebbe pensato Lui a fare ciò che non avrebbe fatto don Valerio.

E con quale profonda soddisfazione spirituale mi parlò, incontrandomi in cortile qualche giorno dopo, delle prime confessioni ascoltate, anche da quelli che erano stati suoi compagni nell'A.C. o in C.L.! Si toccava con mano proprio lo zelo e l'amore del "cuore pastorale" del salesiano prete. Altri sporadici incontri li ho avuti, poi, nel periodo della sua malattia.

In queste occasioni non sono mancati delicatissimi momenti in cui sembrava evidente che Valerio fosse consapevole che ormai la sua Messa non l'avrebbe celebrata più nella chiesa, tra i suoi giovani, ma nella propria cameretta, alla presenza della mamma e di qualche amico, unendo al sacrificio della croce del Cristo, la sua sofferenza indicibile sopportata sempre con estrema dignità e santa rassegnazione.

Non mi dilungo su questo perchè altri, più di me, possono testimoniare la fecondità e l'efficacia del dolore fino alla fine del caro confratello ed amico don Valerio.

don Germano Colombo

RICORDANDO DON VALERIO ...

Don Valerio l'ho incontrato grazie a Celestina, sua cugina, e mia carissima amica che con me frequentava il Movimento di Comunione e Liberazione a Torino. Lei mi invitò alla cerimonia di ingresso in noviziato di don Valerio a Valdocco. Per diversi anni ci siamo persi di vista. Dio ha voluto farci incontrare al matrimonio di Celestina (credo fosse nel 1990). Da quel giorno l'amicizia fra noi è stata un continuo crescendo di stima e di affetto. Ci incontravamo, nei momenti liberi dai suoi studi di seminarista, all'Università Pontificia Salesiana della Crocetta, oppure a Valdocco.

Andavo a trovarlo, perchè desiderava avere dei contatti con persone di C.L., che lui aveva frequentato a S. Donà. Mi aveva fatto conoscere anche i suoi amici più cari, don Duilio, don Fabrizio e don Egidio. Quell'oretta che trascorrevamo, raccontandoci le esperienze di vita, per me erano una ricchezza.

Con don Valerio era immediata la confidenza, potevo parlargli di tutto, per la sua totale disponibilità nell'ascoltarmi. Sapeva dare sempre il consiglio giusto, per affrontare ogni aspetto della vita. Tant'è vero che lo consideravo mio fratello maggiore (nonostante fosse più giovane di me), quel fratello che avevo sempre desiderato e che non ho avuto.

Quello che maggiormente mi colpiva di lui era l'Amore appassionato e coinvolgente che aveva per Cristo che si trasformava in azione di fede certa, speranza comunicata e carità attiva. Aveva un'attenzione particolare verso tutto e tutti. Nella sua semplicità ilare e gioiosa, possedeva una profondità di giudizio non comune.

Il suo giusto valore ho iniziato a comprenderlo durante il periodo della tremenda malattia, che l'ha portato in Paradiso.

Nei nostri colloqui telefonici non mi parlava mai dei momenti terribili di sofferenza che viveva quotidianamente, cercava invece di tranquillizzarmi, dicendo quanto sperava di guarire, per tornare dai suoi ragazzi amati.

Quel periodo di totale offerta e abbandono alla volontà del Suo Signore è stato per me preziosissimo. Il suo esempio mi ha aiutato (e ancora è così) a valorizzare ogni circostanza.

RICORDANDO DON VALERIO ...

Oggi che il mio carissimo don Valerio non è più presente fisicamente, ho con lui un colloquio molto intenso nella preghiera. Per esperienza personale posso affermare che mi è molto più vicino ora.

Per lui ho scritto questa preghiera che recito nei momenti di maggior bisogno, per avere la sua intercessione:

“Don Valerio, ora che vivi nella totalità del Mistero della SS Trinità, guidami sulla strada di Cristo, per affermare come te, con l’offerta gioiosa della vita, che solo in Lui c’è il vero compimento”.

Questa preghiera è il mio omaggio a chi è e sempre sarà grande amico, per quello che con la sua umanissima esistenza, mi ha donato.

Annamaria Leotta

Di Valerio posso raccontare tanti episodi. Mi limito qui a descriverne alcuni che mi sembrano significativi e che ricordo con grande simpatia.

GLI OCCHI

Un giorno, in Noviziato, avevamo il turno del servizio a tavola... quindi dovevamo dirci i Vespri per conto nostro e fare prima mensa da soli. Erano molti i ritrovi insieme per un motivo o per l’altro.

Ai vespri c’era il salmo 138: “Mio Dio, tu mi scruti e mi conosci... penetri da lontano i miei pensieri... la mia parola ancora non è sulla bocca, e tu già la conosci tutta...”.

Alla fine del salmo abbiamo ridetto le espressioni più belle... e lui, si girò verso di me, mi guardò con occhi luminosissimi e ridenti e ripeté: “... e tu, Signore, già la conosci tutta... immagina che razza di conoscenza ha il Signore!

Quindi immagina l’Amore... l’Amore: anche, quando non lo pensiamo o addirittura lo bestemmiamo...! quanto può essere contrariato dal nostro rispondere...” poi abbassò gli occhi e restammo ancora in silenzio qualche attimo.

LE MANI

Tanti sono i momenti vissuti con Valerio in cui le mani erano segno della bontà di Dio. Un giorno, alla Crocetta, mentre stava dipingendo nella "sala pasticci", entrai e mi fermai ad osservarlo mentre attendevo l'ora di andare in apostolato ad Asti. Chiesi: "Chissà se tu, attraverso la tua dote artistica, riuscissi ad esprimere il dramma dell'uomo che scivola verso dove non vorrebbe mentre invece fatica ad andare verso Dio?" Lui si fermò, stette con la mano, che stringeva il pennellino, vicino al volto, agli occhiali, in segno di riflessione, mi osservò; sorrise, prese un foglio di carta e cominciò a dipingere e disegnare. In pochi attimi raffigurò il detto di Gesù: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta... perchè larga è la via della perdizione..." Lo raffigurò in due quadretti: nel primo un uomo che tentava di passare attraverso una porta stretta; nel secondo un grande portale spalancato dietro il quale vi era una grossa fiamma... esordì dicendo: "Beh, ognuno scelga quel che vuole, tanto qui si vede cosa conviene fare...! Tieni questo disegno e usalo per i tuoi ritiri con i ragazzi dicendo loro che è meglio rompersi le costole passando tra una porta larga una spanna che bruciare nell'altra e per sempre..." e si mise a sorridere.

LA PREGHIERA

Osservare don Valerio nel suo modo di pregare era semplicemente edificante. Lui più volte sosteneva di non essere adeguato all'altezza dicendo che i santi in questo erano maestri e che oggi, di tali maestri, la Chiesa è povera. Fedelissimo al suo momento quotidiano di preghiera personale rimaneva per diverso tempo in ginocchio, composto, con lo sguardo chiaramente assente dal mondo ma decisamente immerso in quel Dio che amava, di cui ne era affascinato e che interrogava continuamente. E tutto questo non tanto per essere carico per la vita, quanto per raccontare Gesù buono a chiunque avesse incontrato.

IL PASTO

Tantissime volte mi sono trovato a tavola con don Valerio. Non mi ricor-

do di averlo mai visto strafogarsi senza tenere conto di chi lo circondava. Il suo menù era il sorriso e la battuta scherzosa che lui diceva per assecondare un confratello, magari teso per diverse ragioni: questo comunque non travalicava mai il rispetto della situazione che gli stava di fronte. Prima si serviva sempre l'altro e tu non ti accorgevi di essere servito da lui. Poi tendeva ad aprire il dialogo con l'ultimo argomento vissuto insieme poco prima del pasto: non iniziava quasi mai parlando di una sua esperienza personale, neanche fosse estremamente forte. L'occhio nel vedere i bisogni a tavola era veramente impressionante; l'alzarsi per servire era il tipico atteggiamento di Maria che, una volta sedutasi ai piedi di Gesù per ascoltarlo, si alza e serve senza troppi ripensamenti: è chiaro che il Maestro la vuole lì.

LA DELICATEZZA

Questo è il capitolo più abbondante della vita di don Valerio. Riservatezza per le cose che veniva a conoscenza. Delicatezza di tratto e soprattutto di linguaggio per gli argomenti che si trattavano, sempre preoccupato di non offendere le persone. Attento a non rivelare troppo facilmente cose, fatti o persone in situazioni delicate, magari anche solo per chiedere consigli. Preoccupato di confrontarsi continuamente senza troppo fidarsi della personale e buona esperienza. Saggio nel rispondere a domande e provocazioni, rischiando di apparire impacciato piuttosto che rovinare una relazione: sacrificarsi per salvare un rapporto umano e profondo. Diventerebbe, oserei dire, infinita la descrizione di questo aspetto fondamentale della vita di don Valerio.

don Mario Granata

Tra i tanti doni che Dio mi ha fatto, uno dei più stimolanti e ricchi è stato quello d'incontrare nella mia vita salesiana don Valerio. Ebbi l'occasione, quale incaricato ispettoriale dell'animazione vocazio-

nale, di accompagnarlo in noviziato l'8 settembre 1984 assieme al vivace gruppo di amici di S. Donà. L'idea loro era chiara: volere seguire Cristo senza mezze misure.

Ebbi poi Valerio come tirocinante nella sua prima esperienza di vita salesiana concreta a Castello di Godego dove ero direttore.

Con lui, a iniziare il tirocinio, c'era anche il suo inseparabile amico Egidio, pure prematuramente rubatoci da Dio per i pascoli eterni.

Che coppia di scatenati!

Le qualità che avevano di artisti e musicisti, la carica e l'aggancio educativo che avevano sui giovani, ma soprattutto il cuore pastorale che ardeva in loro, li rendeva infaticabili nella 24 ore della giornata, nei 7 giorni della settimana, nei 12 mesi dell'anno.

C'era da animare la scuola con le ore di religione, il cortile e la ricreazione con i giochi e i tornei, le proposte associative del pomeriggio, il canto e la musica per la preghiera e le feste. Alla sera, quando i ragazzi tornavano alle loro case, li attendeva l'animazione dei gruppi nelle parrocchie circostanti.

Qualche volta al direttore l'ingrato compito di richiamarli perchè l'ora del rientro era piuttosto tardiva. Questo durante la settimana. Al sabato e alla domenica l'animazione ispettoriale con i gruppi "leader" di terza media o del Biennio, e al lunedì, si ricominciava. E le vacanze erano l'occasione per coinvolgere i giovani, soprattutto del Movimento Giovanile Salesiano. E la fantasia non mancava, come quella notte di capodanno dell'86 con più di 300 giovani in una discoteca vicino all'istituto, noleggiata da noi per l'occasione: "Almeno i nostri giovani non andranno a casa intontiti dall'alcool o dal fumo". E la serata fu veramente bella e serena: ci è costato qualche tiratina d'orecchi da parte dei parroci vicini, su, su fino alla curia vescovile.

C'era in Valerio ed Egidio l'ardore dei neofiti, ma soprattutto la passione per Cristo e il suo regno.

Durante l'estate la bicicletata con i ragazzi: quell'anno fu la volta della Polonia, con il pellegrinaggio alla Madonna di Cestokova. Ricordo Valerio impegnato a pedalare con la stessa serietà con la quale pedalava

RICORDANDO DON VALERIO ...

nel suo cammino spirituale.

Durante la "tendopoli" giovanile di Caorle il 22 settembre 1991 accolgo come Ispettoria la professione perpetua alla vita salesiana di Valerio: il passo importante e definitivo che sta per fare non lo spaventa. Anzi, nelle poche parole che la cerimonia gli consente di pronunciare, comunica alla numerosa assemblea di giovani presenti il suo consueto entusiasmo e convinzione di seguire il Cristo povero, casto e obbediente.

Toccò a me presentarlo il 20 giugno 1993 all'ordinazione sacerdotale. Alla domanda del vescovo consacrante, Mons. Eugenio Ravignani: "Sei certo che sia degno di ricevere il sacerdozio?", la risposta si snocciola semplice e convinta. Come non riconoscere in questo giovane i segni della vocazione salesiana - sacerdotale, data la sua identificazione e Cristo, la sua profonda vita interiore, la sua carica missionaria!

Dopo la sua ordinazione sacerdotale lo destino alla casa vocazionale di Castello di Godego, proprio perchè convinto che il suo entusiasmo e la sua testimonianza sono lo strumento privilegiato per mediare, proporre ad altri ragazzi e giovani la vocazione salesiana. Ma il Signore aveva altri progetti!

Ebbi l'occasione più volte di andarlo a trovare all'ospedale di Castelfranco Veneto e a Bologna durante la sua malattia e fu un'altra testimonianza per me. Non nascondeva la sua sofferenza. Era un'accettazione matura della sua croce: "Padre se è possibile allontana da me questo calice, però sia fatta non la mia, ma la tua volontà".

don Gianni Filippin

Mi rimane il ricordo di alcuni atteggiamenti suoi che mi hanno colpito nei mesi in cui abbiamo vissuto insieme a Castello di Godego. Li esprimo in forma di rapidi flash...

Don Valerio era...

- un accorato evangelizzatore;

RICORDANDO DON VALERIO ...

- *un amante dell'arte (pittura, musica...). aperto all'esperienza del bello, ovunque fosse;*
- *uno che sapeva ridere, sapeva far ridere e usava la sottile arma dell'ironia;*
- *in cerca di nuovi linguaggi per farsi comprendere e annunciare Cristo (es.: le "lettere editoriali" che mandava a ragazzi e genitori o che usava nei ritiri; le curiosità che usava quando parlava non solo per attirare l'attenzione, ma soprattutto per scuotere le coscienze);*
- *uno che "si scaldava" per la verità e amava parlare soprattutto di Gesù Cristo e dell'essere cristiano;*
- *un gran lavoratore, capace di sacrificio e di impegno per sapersi donare ai suoi ragazzi e ai suoi confratelli con opere - predicazione, assistenza, arte, servizio... - belle e ben fatte.*

don Dante Bortolaso

Ricordo di don Valerio, nel periodo vissuto assieme a Castello di Godego, la sua attenzione e la sua cura per la crescita spirituale dei ragazzi, pagata personalmente con l'attesa paziente, ma non passiva, dei tempi di maturazione di ciascuno.

Ricordo pure la sua delicatezza d'animo ed il suo rinascimento profondo per il dispiacere recato, sia pure involontariamente, con qualche suo atteggiamento. Del periodo passato all'ospedale, mi rimane viva nell'animo la sua passione sacerdotale per le anime, la sua generosa dedizione agli altri ammalati, la sua intensa partecipazione alle loro sofferenze, che lo faceva sentire tanto piccolo nei loro confronti.

don Benito Gazich

RICORDANDO DON VALERIO ...

Ho conosciuto don Valerio mentre ero a Mogliano Veneto in Comunità Proposta. Egli era tirocinante a Castello di Godego e ci siamo incontrati parecchie volte in occasione di riunioni ispettoriali. Di lui mi colpiva la capacità di accoglienza, di scherzo con tutti, la serietà e la profondità che c'era dietro lo scherzo. Le sue battute argute sembravano demenziali, in realtà erano espressione di un'autentica profondità spirituale.

Ho avuto la fortuna di vivere con lui due anni a Castello di Godego come catechista della scuola media, mentre ero tirocinante. Per me, alle prime armi nella vita salesiana, era un modello, un vero formatore. Non mi insegnava con conferenze, ma con il suo modo di fare. Mi ricordo che mi bastò un solo suo richiamo per rimettere in sesto la mia vita in un momento di scoraggiamento. Non mi ricordo per quale motivo fossi un po' demoralizzato, tuttavia, ad una sua richiesta di qualche servizio in mezzo ai ragazzi, risposi che non mi volevo impegnare perchè troppo difficile. Don Valerio mi disse: "Ah!, ti stai preparando proprio bene al sacerdozio, ma tu cerchi una vita di impegno o di disimpegno?". Mi accorsi subito che stavo sbagliando.

Un giorno mi fece notare come noi giovani salesiani fossimo spesso preoccupati di vestire alla moda o di comportarci in modo da piacere ai ragazzi. Mi fece capire com'era importante voler bene senza scimmiottare, amare condividendo il tempo e non avendo paura di chiedere ai ragazzi il raggiungimento di traguardi esigenti. Don Valerio non era un educatore che cercava consensi, non si curava che agli altri piacesse il suo modo di fare, ma era preoccupato soprattutto di annunciare Gesù Cristo con la vita e la parola. Aveva capito che ai ragazzi non vanno trasmesse le cose banali, ma quelle importanti per la vita e non tollerava superficialità in mezzo a loro, tantomeno da parte degli educatori.

Mi ha colpito anche la sua attenzione per le piccole cose. Non era un organizzatore di grandi parate, si preparava bene le piccole cose con meticolosità, come sa fare un vero artista, al quale non sfugge nemmeno il più piccolo particolare. Si preparava la scuola di religione con tanta passione, precisione e puntualità, gli incontri con i giovani, i banchi e i libretti in chiesa, la cura dell'ambiente... Piccole cose che potrebbero

RICORDANDO DON VALERIO ...

sembrare insignificanti, ma che nell'insieme contribuiscono a dare bellezza e armonia al tutto.

Nella mia vocazione è stato un punto di riferimento. Il suo modo di vivere la malattia mi ha aiutato a rinsaldare la mia vocazione salesiana. Tra le tante volte che sono andato all'ospedale di Castelfranco a trovarlo, mai una volta ha parlato di sé e della sua malattia. Non facevo a tempo a chiedergli come andava che lui già mi precedeva chiedendomi come stavo io, come andavano le cose in comunità o tra i ragazzi. Ha mantenuto un cuore di pastore fino all'ultimo giorno. Anzi, più che mantenuto, l'ha maturato sempre più, perchè aveva capito quale sia l'essenza dell'apostolato salesiano, cioè partecipare al ministero della Pasqua del Signore per la salvezza dei fratelli.

don Ivan Ghidina

È strano, sono passati alcuni anni da quando Valerio ha raggiunto il Paradiso e, anche se ho mantenuto vivo il suo ricordo, ho raccontato di lui a molte persone, non ho mai avuto l'opportunità di fare una riflessione globale su ciò che per me è stato vivere con lui. Cerco allora di riportare alla mente quei fatti che sono stati illuminanti per il mio cammino. Valerio era arrivato a Castello di Godego, prete novello, come catechista della casa. Io cercavo di fargli presente tutte le cose che c'erano da fare e insistevo per fare determinate attività che lui non riteneva necessarie. Mi disse: "Le attività che abbiamo in programma sono più che sufficienti, se a Natale riusciamo ancora a farci gli auguri allora ne riparleremo!". Io gli feci notare che erano per il bene dei ragazzi, che non si poteva interrompere una tradizione. E lui di risposta concluse: "C'è chi è dotato dal Signore e riesce a fare tante cose, io per prepararmi, ho bisogno di tempo, molto tempo, non me la sento di dire sempre le solite cose, non voglio vendere fumo". Per questo motivo in una messa domenicale, nella parrocchia di Vallà, don Valerio saltò la predica. Quando, a pranzo,

lo interrogai sul "silenzio omeletico", lui candidamente mi rispose: "Non ho avuto tempo per preparare la predica". Un confratello gli fece notare che era un prete novello, fresco di studi e che quindi poteva dire almeno un buon pensiero, ma lui rispose: "Non è giusto commentare la Parola di Dio, con le prime cose che ci vengono in mente perchè presi all'ultimo momento. Io non voglio dire idee mie, ma solo ciò che Dio e la Chiesa vogliono. Per far questo devo prepararmi prima, questa volta non ce l'ho fatta ed era giusto che io restassi in silenzio. Farò in modo che non capiti più".

Al mattino, nella chiesa della scuola c'era sempre un momento di preghiera e Valerio subito dopo colazione andava a sistemare le sedie. Un giorno mi sono arrabbiato e gli ho fatto presente che quel lavoro lo potevano fare benissimo i ragazzi, che era meglio che lui stesse fuori, che facesse altro. La sua risposta mi lasciò di stucco: "Vedi Silvio, io ho dato la vita ai ragazzi per dir loro che Dio li ama, e questo è un modo concreto per mostrarglielo".

Un giorno a tavola mi disse: "Silvio ascolta, ho trovato il titolo per lo spettacolo formativo! Anestesia totale! Gli diciamo che ci stanno storcendo con mille fuochi artificiali per non farci pensare. Per impedirci di entrare in noi stessi!" Questa drammatica realtà lo angustia e molti suoi sforzi erano tutti nella direzione di rompere la crosta che il benessere aveva messo attorno all'anima dei ragazzi: "Vedi il problema di questi ragazzi è che sono talmente saturi delle loro cose che, vengono a fare un campo scuola, ma sono impermeabili e tutto passa come l'acqua che scorre sopra il sasso. Dobbiamo sciocarli, costringere a spezzare il tran tran di cose che fanno quotidianamente. Dobbiamo rompere la crosta che hanno attorno all'anima. Rotta la crosta, ascolteranno volentieri la parola di Dio e allora sarà possibile anche la conversione".

Di lui ho sempre ammirato il santo opportunismo che lo guidava nelle scelte. Soprattutto durante un campo scuola mi sono reso conto di questa sua indole perchè tutte le cose che faceva, e ci faceva fare, erano orientate ad uno scopo ben preciso. Non c'erano azioni fatte così tanto per fare, ma tutto era orientato al parlar di Dio. Quando dico tutto

intendo proprio tutto. Addirittura gli scherzi notturni con i ragazzi non erano fatti principalmente per farli divertire o per fargli prendere paura, ma soprattutto perchè poteva insegnargli l'importanza di recitare le tre Ave Maria prima di andare a dormire. Ricordo quella sera in cui eravamo riusciti a far credere ad un gruppo di 8 ragazzi/e che una presenza maligna aveva appena messo sottosopra una stanza. Una di loro era davvero terrorizzata e lui colse l'occasione e ci fece recitare tre Ave Maria. Raccontava storie di paura o del demonio per dire ai ragazzi che chi è in pace con Dio non deve temere nulla, che Maria veramente è nostra Ausiliatrice. Ciò che mi colpiva di più non era l'abilità comunicativa, che non gli mancava, ma l'assoluta determinatezza affinché tutto convergesse nel parlare di Dio. Un giorno, confidandomi che un altro salesiano lo aveva richiamato perchè parlava troppo commentò: "Vedi anche Don Bosco parlava spesso di sé perchè voleva che i ragazzi si rendessero conto che se ce l'aveva fatta lui potevano farcela anche loro. È per questo che parlo di me".

Da lui ho imparato l'umiltà di farsi aiutare e di chiedere consiglio da chi apparentemente ne sa di meno. Eravamo fuori della stazione di Praga, era ormai mezzanotte, dovevamo vegliare sulle bici, e mentre si attendeva l'alba fui interrogato ampiamente su cosa era bene fare affinché il gruppo biennio funzionasse bene. Capite lui salesiano tirocinante più che ventenne, chiedeva a me ragazzo di diciassette anni che cosa doveva fare. E con la stessa umiltà spesso a Castello di Godego, lui prete si lasciava consigliare da me povero tirocinante.

Per chi non l'ha conosciuto sarà difficile cogliere la profondità di questi "fioretti" anche perchè Valerio amava velare leggermente, attraverso l'ironia, ciò che pensava per costringere l'altro a riflettere. A volte capitava che credevi di averlo preso in giro, ma ripensandoci ti rendevi conto che era stato lui a burlarti. Proprio per questo suo "velarsi" questi fatti che a prima vista sembrano banali, nascondono nella profondità grandi tesori. Buona ricerca.

don Silvio Zanchetta

L'Estate Ragazzi '95 della Castellana mi ha lasciato un'impronta indelebile, che mi rimarrà impressa nella mente e nel cuore per tantissimo tempo. È stata senz'altro l'estate spiritualmente più arricchente che il Signore finora mi abbia donato.

L'esperienza di animazione è stata segnata dalla vita di comunità tra i salesiani e una quindicina di giovani animatori, un mese vissuto all'insegna dello spirito di famiglia, scandito da un ritmo di preghiera profondo e giornaliero, da momenti di condivisione dell'esperienza vissuta e dal lavoro, a volte impegnativo, per animare una decina di Grest dei paesi vicini. Mi sono convinto che era questa vita di famiglia tra salesiani e giovani che Don Bosco proponeva e auspicava per i suoi figli e per tanti giovani che volevano imitarne lo stile.

Non ricorderò questa estate solo per le tante attività o per il numero elevato di animatori, ma soprattutto per la presenza significativa di don Valerio. Come amava ripetere don Dante, don Valerio è stato "l'anima dell'estate". Ogni volta che si andava a trovarlo all'ospedale chiedeva dei giovani, delle attività... attento alla qualità formativa, che ogni occasione fosse prima di tutto un'esperienza spirituale, di incontro con il Signore.

In questi mesi centinaia di adulti, animatori e ragazzi hanno creato una corrente spirituale fatta di offerte della propria vita per la guarigione di don Valerio, di sacrifici, di preghiere... tanti ragazzi gli hanno fatto pervenire loro scritti insieme ai loro lavoretti più belli. E don Valerio pregando fino alla fine, recitando qualche Padre Nostro ed Ave Maria o dicendo "Dio mio, Dio santo" nei momenti di maggior sofferenza, ha insegnato che pregare è amare una persona a tal punto di aver la voglia di stare con lui, di potergli parlare...

Che cosa mi resta di questa estate '95? Mi restano tanti volti di salesiani, animatori, ragazzi in gamba, più motivati, più amici del Signore, segnati dall'esperienza di croce di don Valerio. Sua mamma due giorni prima che morisse gli ha chiesto: "Mi vuoi bene? quanto mi vuoi bene?". Don Valerio, come risposta, gli ha messo il suo braccio attorno al collo e gli ha detto: "Mamma, ho il braccio troppo corto per

RICORDANDO DON VALERIO ...

mostrarti quanto ti voglio bene!”.

Le nostre braccia, spesso troppo corte, sappiano essere come le braccia di don Valerio e di Don Bosco che sapevano incontrare i ragazzi, e da un “sai fischiare?”, sapevano tirar fuori degli amici di Dio. Solo così la nostra vita potrà essere una festa eterna, come lo è adesso per don Valerio, che ha potuto incontrare “a faccia a faccia” il Signore, quella persona che ha tanto amato.

don Roberto Guarise

Avrei davvero tanti fatti, tante occasioni successe per esprimere l'importanza che la presenza di don Valerio ha avuto nella mia vita, nella vita dei salesiani e di tanti ragazzi di Castello di Godego.

Mi sono accorto che la strada percorsa insieme è sempre stata con simpatia orientata all'essenziale della vita: il rapporto con Dio!

Ricordo soprattutto l'amore senza riserve e senza risparmio per i ragazzi, per i giovani, per la loro anima, subito, con delicatezza ma in profondità.

Sarei rimasto ore ad ascoltarlo quando parlava a quelli del Biennio.

Tutto nasceva da un cuore dato a Dio. Non c'era altra spiegazione.

Credo sia questo il segreto che don Valerio mi ha detto.

Filippo Perin

Non ho avuto il grande dono di poter lavorare assieme a don Valerio durante il mio tirocinio, quando sono arrivato a Castello di Godego, lui stava già molto male. Eppure ciò che ho vissuto in quell'estate, ha segnato profondamente la mia vita.

La sua presenza, dal letto dell'ospedale, ci ha accompagnato in ogni più piccola situazione. Non c'era sera in cui non constatare i frutti mera-

RICORDANDO DON VALERIO ...

vigliosi delle sue preghiere per noi tutti. Non era una semplice sensazione, era proprio la certezza che la sua sofferenza stava sostenendo il nostro apostolato.

Credo che don Valerio mi stia ancora accanto nel mio cammino di vita salesiana, da quell'estate ho come la certezza che lui sia diventato il mio angelo custode e di questo renderò sempre grazie al Signore.

Fabrizio Iacuzzi

Don Valerio l'ho conosciuto quando, ancora chierico, era catechista di mio figlio. Ero molto preoccupata perchè mio figlio non si era inserito bene a scuola e perciò creava qualche problema agli insegnanti, di conseguenza per me venire ai colloqui era una tortura.

Don Valerio era l'unico che mi incoraggiava, che mi aiutava ad aver fiducia. Diceva: "Vedrò signora che suo figlio cambierà, ha della stoffa, prima o poi tirerà fuori le sue qualità". E lo coinvolgeva nelle varie attività.

Mio figlio, anche se la scuola lo interessava poco, era molto sensibile al suo interessamento e parlando di lui diceva "il mio amico Valerio". Poi, quando mio figlio lasciò la scuola, don Valerio mi chiedeva spesso di lui, sempre con parole di elogio e di incoraggiamento e, nonostante sapessi che non sempre era verità, gradivo molto il suo interessamento, la delicatezza con cui si esprimeva.

Credo che lui vivesse pienamente lo spirito salesiano, la comprensione per i giovani, specie i meno esuberanti e cercava di trarre da loro quello che c'era di meglio, ma sempre con molta discrezione e amicizia.

Irene Ballestrin

Se qualcuno nomina don Valerio mi ritorna subito alla mente una sua

frase che ho cercato di fare mia il più possibile: "La cosa più bella che si possa fare nei confronti di una persona è ascoltare". Si provi a pensare quante volte ascoltiamo gli altri troppo superficialmente, o quanto spiacevole sia constatare che mentre tu stai parlando, il tuo interlocutore è distratto da un pallone o che so io: questo accade già quando l'argomento non è particolarmente profondo e tutto viene amplificato quando si comincia a comunicare un sentimento, un'idea, una situazione personale.

Ascoltare è il primo passo per costruire un'amicizia ed il primo modo per dimostrare a qualcuno che gli vuoi bene e questo Valerio l'aveva capito fin troppo bene. Basti pensare a quando, sdraiato sul letto ormai stanco di cure e terapie, non solo si è degnato di prestare la sua attenzione ad un ragazzino di seconda media con i suoi problemi adolescenziali, così banali agli occhi di un adulto, eppure così pesanti per lui, ma l'ha fatto con grande attenzione e sciogliendo i dubbi che questo ragazzo si portava dietro. E solo grazie alle infermiere che di tanto in tanto limitavano le visite, specie nella fase finale, don Valerio si è potuto permettere delle ore di riposo a cui avrebbe altrimenti rinunciato perché incapace di respingere qualcuno. E a quanti altri pazienti condannati da mesi a "vita da ospedale" ha aperto le sue orecchie!

Dove trovava tanta forza? Ricordo che ogni sera celebrava l'Eucarestia, a volte con qualche ricoverato, altre volte solo, e credo abbia sofferto molto quando si è trovato privo delle energie necessarie per continuare a fare questo. Sono sicuro che l'Ostia consacrata fosse per lui la più grande consolazione possibile. Chissà se per ciascuno di noi è proprio così!

Personalmente è con lui che ho cominciato a sentire l'esigenza di una guida spirituale. Per quanto riguarda il suo inconsueto modo di fare animazione, non saprei cosa dire in proposito. Certo è che aveva intuito che a furia di rincorrere i ragazzi, di lanciare continui messaggi senza bisogno che fossero loro a cercarli, di insistere a più non posso per far fare loro ciò che gli animatori desideravano, si otteneva troppo spesso un rigetto fortissimo.

RICORDANDO DON VALERIO ...

Non si può dire che il suo atteggiamento producesse unicamente risultati positivi: alcuni giovani lo vedevano troppo distaccato e strano, in altri provocava una specie di soggezione, dei genitori non lo guardavo troppo di buon occhio. Ma sicuramente ci ha costretti a mettere in discussione il nostro modo di animare e di dare inizio ad una revisione che deve ancora dare - e probabilmente mai darà - una risposta ultima e definitiva.

Altra considerazione che sento di fare è che don Valerio metteva in crisi i "bravi ragazzi" che però facevano troppe cose per essere elogiati e li costringeva a rivedere certe loro motivazioni mentre alcuni tra i cosiddetti "spacconi" trovavano proprio in lui un punto di riferimento.

Alessandro Duregon

Chiunque conosce il gruppo Biennio sa che Godego è probabilmente la casa che propone l'esperienza di animazione e di vita comunitaria più forte tra tutti quelli dell'Ispettorato. Nel settembre 1993, quando ho incominciato, ero un po' spaesato, poichè molte cose erano cambiate intorno a me: non avevo frequentato il gruppo leader, al contrario dei miei compagni.

Non c'era più don Alberto come catechista, ma don Valerio Caramaschi. L'inizio fu terribile. Se non ci fosse stato Silvio, probabilmente il mio entusiasmo sarebbe crollato e avrei lasciato il gruppo. Valerio sembrava un generale tedesco (si guadagnò il soprannome di "Kaiser") era duro nei suoi interventi, molto diverso da Alberto. Dopo un mese già non potevo vederlo. Eppure continuavo, quasi come una sfida. Con gli altri ragazzi il rapporto era ottimo, non avevo difficoltà ed essendo insieme con alcuni compagni di classe riuscivo anche a parlare seriamente. Una cosa sola non mi piaceva: ero ancora chiuso in me stesso.

Piano piano però qualcosa cambiava. A contribuire alla svolta fu un'omelia di Valerio ad una messa celebrata nella cappellina del Biennio. Chi

ha avuto la fortuna di conoscerlo sa che era fissato con Battiato e il suo "Centro di gravità permanente". Quando ebbe terminato quella predica qualcosa dentro di me era diverso da prima. Da quel giorno cominciai a parlare con lui di tutto, cominciai ad apprezzarlo per il suo carattere forte, e divenne in pochissimo tempo la mia prima guida spirituale, figura sconosciuta per me fino a quel momento. Una sera mi parlò mentre suonava la chitarra. Mi disse: "Vedi, noi siamo come questa chitarra. È buona per suonare, per far suonare il chitarrista, Dio. Ma perchè il suono sia giusto ci vuole qualcuno che la accordi e questa persona è la guida spirituale". Quelle parole le ho ancora adesso in testa e ne sono convinto.

Siamo strumenti di Dio. Non c'era più nulla che poteva fermarmi.

L'inizio del nuovo anno fu una boccata d'ossigeno, ma subito il mio entusiasmo calò: noi del Biennio dovevamo essere d'esempio ai nuovi arrivati ma di 12 solo 5 si presentarono. I nuovi invece erano tanti, pensavamo che il Biennio non sarebbe più bastato per ospitarci, ma con alcune modifiche tutto andò a posto. Cominciammo molto bene. Al primo ritiro don Ivan ci provocò con la domanda "Con quale impegno intendo continuare il Biennio?". Ci ricordò, con l'aiuto di Valerio, che il Biennio voleva dire fedeltà sempre e comunque vadano le cose, confronto con gli altri e con la guida e animazione grintosa ed educativa per i più giovani.

Fu un anno turbolento. Alla sera Valerio volle parlare con me e gli altri quattro del secondo anno. Ci disse poche cose, una chiarissima "si comincia per piacere, si rimane per servire". Era finito il tempo di prova. Ora eravamo i più grandi e dovevamo dare l'esempio. Partii sicuro, in Biennio, a scuola. Valerio continuava ad essermi vicino, a guidarmi e ad essere molto schietto come sempre.

Un pomeriggio di novembre accadde l'imprevedibile: Valerio si sentì male. Fu trasferito all'ospedale di Castelfranco. L'esperienza del Biennio continuava ma si notava decisamente che il tono era calato, non c'era più l'entusiasmo dell'inizio. La separazione da Valerio mi pesò tantissimo: la scuola cominciò ad andare a rotoli e nonostante andassi a trovar-

RICORDANDO DON VALERIO ...

lo spesso cominciai a venire meno pure nella preghiera, quasi a dire "Dio, ma perchè proprio a lui?". Volevo lasciare tutto, molti mi dicevano che lo facevo per dare più spazio al calcio, ma non era vero: dentro di me le motivazioni non erano più le stesse. Anzi non c'erano proprio, tutto il lavoro fatto con Valerio sembrava svanito nel nulla. Un pomeriggio di gennaio lo andai a trovare, gliene parlai, mi rincuorò e mi disse: "Ma sei convinto di lasciare?" "No", risposi. Ripresi la marcia più spedito di prima, ma nello studio, purtroppo, non cambiò nulla.

Feci un'estate memorabile: Grest, campi mobili e il giro in bici... già, l'impresa. Partii col cuore a pezzi: un giorno mi allenavo a Cima Grappa con un mio compagno di Biennio, in cima telefonammo per dire che eravamo arrivati, ma dall'altra parte ci dissero: "Valerio se n'è andato". Piansi molto quel giorno e per diversi giorni a seguire. Per me era stato un secondo padre. La mia impresa fu un inno alla sua figura: ogni giorno lo ricordavo nelle mie preghiere. Rimane tutt'ora il dolore più grande della mia vita. Continuo a ricordarlo, la sua grande carica, schiettezza e santità. Era davvero un grande!

Luca

Don Valerio Caramaschi (visto da don Gian Paolo Somacale che, durante i periodi dei campi scuola e dell'estate ragazzi a Palmanova, era anche il suo confessore):

1. - Energia interiore
2. - Confessio laudis
3. - La gratitudine
4. - La fede
5. - Educatore: - ragione, religione, amorevolezza
- l'educazione del cuore
6. - Il carisma: "trascinatore"
7. - La vita: il feto

- 8. - Clima di gioia e di festa
- 9. - Spiritualità
- 10. - Contemplativo nell'azione: la preghiera
- 11. - Direttivo
- 12. - Coerente
- 13. - Rispettoso
- 14. - Obiettivo: vita eterna...santità!

1. - *Energia interiore*

Valerio ancora nei primi incontri con i ragazzi del territorio, durante il periodo dell'estate ragazzi e dei campi scuola, era come una "calamita". Si faceva stimare e cercare per le sue capacità di aggregazione. Comunicava usando molti linguaggi verbali e non verbali: la chitarra, la musica, il colore, l'arte, la pittura, l'espressione corporea, la drammatizzazione. Tutto questo partiva dal suo gusto artistico e soprattutto dalla sua "energia interiore". Parlava così, si esprimeva così, perchè aveva coltivato dentro di sé il dono di appartenere allo Spirito. Parlava con Dio ed esprimeva le Sue parole. Dio lo aveva sedotto e lui si era lasciato sedurre come il profeta Geremia: "Mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo". E seduceva in termini profetici, perchè a sua volta era stato sedotto. Ha vissuto poco tempo in mezzo a noi, ma quel poco lo ha vissuto in "profezia".

2. - *Confessio laudis*

Mi stupiva soprattutto come si preparava e si accostava al sacramento della riconciliazione. Iniziava sempre con un rendimento di grazie per le meraviglie di cui il Signore lo ricopriva. Nutriva profonda gratitudine a Dio e a tutti quelli che il Signore gli faceva incontrare nel tempo che passava tra una confessione e l'altra. Diceva grazie per tutti i doni che poteva avere offerto e ricevuto in quel tempo. Era molto lucido nel raccontare tutto il bene che operava come religioso e salesiano, innamorato di Dio e dei giovani. Aveva molta cura nell'osservare se a tutti avesse donato qualcosa di buono, non facendo differenze per alcuno. E poi

proseguiva con il chiedere scusa delle sue mancanze.

3. - La gratitudine

Valerio aveva incontrato Gesù Cristo fin da giovane e verso di Lui mostrava una gratitudine sconfinata. Si sentiva molto offeso quando qualcuno bestemmia il Dio che lui aveva incontrato e teneramente abbracciato.

Verso le persone che si amano e che ti hanno portato in braccio, come un padre e una madre, si possono nutrire solo sentimenti di gratitudine e di riconoscenza. Trovava poi molta sicurezza nella Parola del Vangelo che sapeva comunicare in modo semplice ed incisivo proprio perchè, e lo si vedeva, era innamorato e profondamente grato a Gesù Cristo che aveva parole di "vita eterna".

4. - La fede

È quella che lo ha sostenuto fino alla fine di questa vita. Di fronte alla morte e prima alla sofferenza del padre, non è mai venuta meno la sua fede. Lui sapeva molto bene e lo diceva, che il Signore può fare cose molto buone. Lo stesso atteggiamento l'ha mantenuto anche durante la sua malattia: Valerio diceva sempre e solo: "Si faccia la volontà di Dio. Di Lui si può solo "dire bene" = benedire". In tutta la sua vita non ha mai sopportato che qualcuno dicesse "male" di Lui.

5. - Educatore: - ragione, religione, amorevolezza - l'educazione del cuore

Educare per Valerio è stato l'"essere con i giovani". Come Don Bosco, anche lui pensava che, per evitare qualsiasi mancanza, bisognava "prevenire" con una presenza attenta, amorosa. Don Valerio era molto diretto con i giovani. Le sue parole erano "sì, sì" oppure "no, no". Non c'erano mezze misure, non era accomodante. In un primo momento l'interlocutore rimaneva "ferito", ma poi per la schiettezza, l'amore e la fede in Dio e nei giovani, l'atteggiamento si cambiava in "stupore", in "coerenza" e conseguentemente in "stima". Era un cuore che nutriveva

molta amorevolezza per cui la fermezza dava soavità a chi si sentiva "ferito". Con Don Bosco poteva dire: "Voi giovani siete tutti ladri... mi avete rubato il cuore".

6. - Il carisma: "trascinatore"

Il carisma più evidente, in don Valerio, è stato quello del salesiano trascinatore dei giovani. Sapeva comunicare ed entusiasmare sia nell'incontro personale, come in gruppo ed anche con la massa. I suoi occhi parlavano un linguaggio semplice, diretto, festoso. Andava spesso a cogliere i messaggi che arrivavano dal mondo giovanile. Anche da un messaggio che appariva a prima vista superficiale, lui sapeva cogliere i valori più nascosti e li metteva in evidenza. Sceglieva sempre i cantanti più gettonati dai giovani per coglierne il messaggio: "amare ciò che piace ai giovani, perchè i giovani amino ciò che noi amiamo".

7. - La vita: il feto

Quando parlava della vita, con la sua dote di artista, pennellava, come d'istinto il "feto". Era uno dei temi preferiti di don Valerio. Anche qui usava l'immagine e l'arte a lui congeniale per dare il giusto peso al grande valore della vita e lui sapeva dare "colore" alla vita anche per le sue doti artistiche. Amava tanto la vita e quella dei giovani e per questo usava un linguaggio molto vicino ai giovani, ma sempre usando un modo direttivo, mai condizionato dalla moda: i "sì" e i "no" chiari come vengono espressi chiaramente nel Vangelo di Gesù Cristo.

8. - Clima di gioia e di festa

Don Valerio sapeva molto bene come creare il clima della gioia e della festa. La spiritualità salesiana lo aveva educato a vivere l'esperienza di Domenico Savio: "Qui la santità consiste nello stare molto allegri". Anche i momenti formativi erano sempre preceduti e/o intercalati da canti e/o giochi che creavano prima di tutto un clima di ascolto. E i momenti di festa erano brevi e intensi, per cui era facile creare l'attenzione anche nell'affrontare temi impegnativi. Don Valerio aveva capito

che, quando riusciva a creare un clima di gioia e di festa, entrava in comunicazione con i giovani e qualsiasi messaggio, anche molto impegnativo, sarebbe stato ascoltato. Ed era proprio così.

9. - Spiritualità

Don Valerio è stato un religioso di intensa spiritualità. Tutto faceva perchè la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù lo aveva coinvolto in una adesione totale ai doni dello Spirito ricevuti abbondantemente e che sapeva offrire a tutti, soprattutto ai più piccoli, con lo stile profetico di San Giovanni Bosco. Tutti potevano constatare che lui parlava, si comportava e testimoniava perchè portatore di una intensa e coinvolgente spiritualità salesiana. Viveva pienamente il "Da mihi animas, coetera tolle...", dammi le anime e prenditi tutto il resto.

10. - Contemplativo nell'azione: la preghiera

Un'altra caratteristica di Don Valerio era quello di essere "contemplativo nell'azione". Tutto quello che faceva era perchè tutta la sua vita era in dialogo costante con Dio. Contemplava, cantava e faceva ascoltare con molta frequenza "L'ombra della luce" di Battiato. Quel "Non abbandonarmi mai... accogliami Signore nel tuo regno di quiete". Sentiva molta gioia nel silenzio della preghiera, nella contemplazione del volto di un Padre che lui cercava: "Ha sete di te l'anima mia" (Sal 62); "Il tuo volto, Signore io cerco... non nascondermi il tuo volto". Questa era la sua preghiera talmente viva e intensa che riusciva a trasmettere anche ai giovani fino ad educare pure loro alla contemplazione.

11. - Direttivo

Don Valerio è stato un educatore stupendo dei giovani, era spesso esigente, direttivo. Non era capace di mezze misure. Per lui la verità era il Vangelo. La sua vita era radicata nella parola del Signore: "Perchè i miei pensieri non sono i vostri pensieri; le vostre vie non sono le mie vie". (Is. 55,8). Usava il linguaggio del Vangelo: "Il tuo modo di parlare sia 'sì, sì' - 'no, no'; tutto il resto viene dal maligno". Questo dice il Vangelo ed

altrettanto era il suo modo di comunicare con i giovani. E se queste affermazioni mettevano in crisi i suoi uditori negli approcci iniziali, in seguito, soprattutto per la forza interiore di queste parole, suscitavano sorpresa e stima.

12. - Coerente

La fiducia illimitata nelle parole di Gesù lo portava a vivere conseguentemente e con coerenza. Si sentiva testimone della spiritualità dell'incarnazione: "E la Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare con noi". (Gv. 1). Questa coerenza lo portava ad essere felice, a diffondere gioia ed entusiasmo soprattutto nei giovani. La spiritualità della gioia lo affascinava ed affascinava perchè era di una coerenza disarmante. La sua coerenza e la sua gioia lo ha portato a vedere con occhi diversi e sereni anche le prove della vita, come i lutti, il dolore la morte.

13. - Rispettoso

Le sue affermazioni radicali nella Parola di Cristo lo facevano agire in modo direttivo e coerente, ma era anche molto rispettoso delle idee diverse delle sue, pur rimanendo nelle sue posizioni che offrivano molta sicurezza. Per lui era molto dolce servire il Signore e trovare pace nelle sue parole di vita. Faceva capire che non sapevano ciò che si perdevano nel non fidarsi delle parole del Vangelo. La verità per lui era solo quella, ma rispettava le posizioni diverse. Anzi per quelli che erano molto critici si metteva in dialogo preferenziale e li ascoltava con stima e amorevolezza come aveva imparato da Don Bosco.

14. - Obiettivo: vita eterna... santità!

"La vita non è tolta ma trasformata" leggiamo nel prefazio dei defunti. Ha vissuto il suo tempo sempre con gli occhi rivolti nel desiderio di contemplare il volto di Dio Padre. Per lui è sempre stato fondamentale la "salvezza dell'anima", la "vita eterna". Certamente dal modo coerente, con il quale ha vissuto, aveva come obiettivo conseguente la santità: "Qui si fa consistere la santità nello stare molto allegri". Non ricordo se

RICORDANDO DON VALERIO ...

don Valerio abbia parlato di santità, ma non c'era bisogno che lo dicesse perchè tutta la sua vita ha avuto questo orientamento. Chi lo ha assistito, negli ultimi giorni di vita terrena, credo che potesse dire che lui era costantemente nel disegno che Dio Padre ha avuto per lui.

don Gian Paolo Somacale

Caro Valerio, ogni attimo vissuto con te è stato troppo prezioso per essere sprecato o dimenticato, così l'ultima volta che i miei occhi hanno potuto vederti e contemplarti mi è nato dal profondo del cuore questa frase "Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me", il tuo corpo era davvero trasfigurato sempre più ad immagine e somiglianza di quel Cristo in Croce che tanto predicavi, ma il tuo spirito è rimasto intatto, attento, spiritoso, sempre proteso verso gli altri, la Forania, l'estate ragazzi, il tuo volto compiaciuto quando ti ho detto dei 1100 iscritti, preoccupato per Elena come sta - "salutami Giulia e Stefano"... e su Ernesto "quanti progetti"... dove si capiva bene qual è l'essenziale quando si vive a faccia a faccia con l'Eterno.

Se poi penso che non riuscivi neppure a deglutire... allora rimango in contemplazione; certo nulla si improvvisa e quello che ci insegnavi era più che mai vita in quel letto... sempre più ad immagine e somiglianza di quel Cristo che si dona fino all'ultimo sangue, quante volte ci hai richiamato a prepararci a soffrire per i nostri giovani, quante volte di fronte ai loro problemi o sbagli mi dicevi: "Bisogna proprio incominciare a soffrire se vogliamo salvarli...", e tu certo non hai aspettato.

Valerio, troppo giovane per andartene, troppo prezioso per rinunciare a te, troppo presto per abituarci a vivere con te in modo diverso!

Allora cosa dirti? Adesso quando guardo il cielo opera delle Sue mani, che tu mi hai insegnato a contemplare, non posso far altro che vederti con la tua sedia rossa ed il fischietto in mano! Chissà se lassù i nostri santi avranno più pace, o se li stressi con balletti, bans, serate in allegria... con quel-

RICORDANDO DON VALERIO ...

l'aria scrutatrice, ne avrai da vedere, da scoprire, da proporre.

Certamente non potevi scegliere santo più adeguato, per la tua entrata in Paradiso, che il Curato d'Ars. Pedalando mi era venuto il sospetto con tutti quei grandi santi che giravano... ma certamente il Curato d'Ars non avrà difficoltà di dividere il giorno con te: stessi chiodi fissi, l'umiltà e la vita sacramentale. Senz'altro sarai nella gioia più piena e starai condividendo le gioie e le speranze con tutti gli amici che già ti avevano preceduto, ti raccomando, tienimi un posto vicino a te, altrimenti come posso immaginare il Paradiso se non al tuo fianco per continuare a condividere, a girare in cerca dei nostri giovani da scrollare, da far fare le scelte, da non nascondere la propria appartenenza a Dio appena si ritrovano con la compagnia della sagra...

Le ultime tue parole rivolte a me sono state: "Speriamo di rivederci... dalle tue parti", questo mi faceva capire quanto eri attaccato alla vita, che per niente l'avresti buttata via, però a me è venuta subito l'allegoria... speriamo di rivederci in Paradiso. Ti prego, tu sai di che pasta sono fatta e dovrai sudare parecchio per tenermi un posto vicino e già immagino la tua smorfia, ma se è vero che più si ama più si è in comunione, tu, tra i fratelli che Dio mi ha donato, sei il più prezioso e caro. Ci hai amato, di un amore eterno, hai condiviso, sostenuto, offerto ogni attimo, ogni situazione...

Okay, avevi un briciolo di Gesuita, ma era quel tocco che ti rendeva ancora più amabile. Mi raccomando, non pensare di essere in ferie, magari con Michelangelo, che mi fai la gara di chi dipinge meglio il tramonto. Ma io continuo ad aspettarti dalle nostre parti...

Risveglia la nostra tiepidezza e non farci dubitare dell'amore grande di un Dio che ti ha regalato anche a noi, e soprattutto aiutaci a non tradire Dio per cinque minuti di tranquillità. Ti aspetto e parlami perchè dove due o tre saranno uniti nel Suo nome io sarò con loro, pregherò con loro, amerò con loro perchè il mondo creda...

Con infinita gratitudine

Suor Nazzarena

RICORDANDO DON VALERIO ...

Don Valerio soleva ripetere che il cristianesimo non si basa su un ragionamento, ma su un incontro con una persona: Gesù.

Noi crediamo perchè abbiamo sperimentato concretamente questa presenza, perchè l'abbiamo vista testimoniata dai santi che il Signore ha posto sul nostro cammino. Tutto inizia da un incontro, da una circostanza inaspettata, ma di cui ci si ricorda tutto, anche il giorno e i particolari insignificanti tanto è stato importante.

Una cosa è certa: ciò che ci muove non sono delle belle idee, ma la testimonianza concreta di una vita vissuta totalmente e in pienezza per il Signore. Don Valerio è riuscito ad essere il volto di Cristo per coloro che l'hanno incontrato. Ognuno di noi si è sentito amato e accolto fino in fondo ed è questo che ci ha avvicinato a lui e attraverso lui a Gesù.

Per me è stata la sua naturalezza a parlare di Santità e la sua semplicità nel proporla come una scelta coraggiosa, ma possibile a ciascuno senza cercare cose eroiche ma rimanendo aderenti a quella realtà in cui il Signore ci ha posti. Negli ultimi mesi della sua vita Valerio ha continuato a testimoniare questo amore così grande di Dio nell'obbedienza alla croce come aveva sempre chiesto. In tanti abbiamo pregato perchè il Signore prolungasse la sua vita, ma forse il miracolo più grande è stato questo ritrovarci uniti nella preghiera da posti diversi ma in comunione profonda. Probabilmente la frase che meglio riassume la vita di don Valerio e quella che rappresenta il compito che ha lasciato a ciascuno di noi è quella che aveva scelta in occasione della sua ordinazione: "Ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunciamo a voi." Mons. Ravignani il giorno del suo funerale ha espresso la speranza che qualcuno prendesse il suo posto. Parlava in termini esplicitamente vocazionali, ma io l'ho intesa in senso più largo. Don Valerio mi ha mostrato qual è la cosa essenziale per cui vivere. Ora sta a me non lasciar morire ciò che ho sperimentato come vero. Ringrazio il Signore per la tua presenza paterna e tu non smettere di pregare per me e per tutti noi.

Giulia

RICORDANDO DON VALERIO ...

Valerio aveva un atteggiamento pensoso, distaccato in apparenza. Il suo volto era imperturbabile, solo i suoi occhi mostravano ciò che pensava e provava. La sua figura era autorevole. Ricordo che, di fronte allo scetticismo di un ragazzo che ad un campo scuola un giorno gli disse critico: "Ma tu, credi di avere la verità in tasca?", disse serenamente: "Sì!", estraendo una piccola Bibbia dalla tasca. E non ci fu bisogno di dire altro. Quello che diceva era: "Sì-sì, no-no", tutto il resto veniva dal maligno e lui viveva fino in fondo i suoi sì ed i suoi no. Per questo motivo sembrava superbo, presuntuoso e solo nella sua capacità di fare certe scelte drastiche, senza mezzi termini. In realtà era incredibilmente umile, come pochi, e aveva scelto di percorrere la via dell'amore fino in fondo. La sua sicurezza era disarmante, la sua disponibilità era totale, quanto la fermezza nelle sue posizioni. Dell'intransigenza faceva una forza, perchè era sempre moderata da un carattere ironico, scherzoso, dal gioco e dal canto, dal saper stare con i ragazzi senza giudicarli, pur continuando a dir loro "Sì-sì, no-no".

Sonia

Ho conosciuto Valerio quando era ancora un "novellino": infatti credo fosse al suo primo anno di campi scuola a Palmanova. Ricordo che all'inizio lo detestavo assieme a tutta la compagnia di Seregliano. Poi, una volta capito il personaggio, abbiamo scoperto che oltre a comandare con quel suo stramaledetto fischietto (che adesso è mio), era anche capace di comunicare davvero con le persone, quando parlava a tutti i ragazzi del campo scuola. Ognuno di loro si sentiva come se stesse parlando solo a lui, tanto erano vere e precise le cose che diceva. Era un uomo in grado di ascoltare e cercava sempre di aiutare magari in modo un po' tortuoso per non essere "ingombrante". Quando ti parlava capivi che era un uomo dall'animo semplice e sincero. Valerio era completamente preso dalle Scritture, esse facevano parte

RICORDANDO DON VALERIO ...

della sua vita. Credo che sia stato l'unico uomo che ho conosciuto ad essersi scandalizzato per una bestemmia, non dico sorpreso, dispiaciuto o arrabbiato, ma proprio scandalizzato.

Mi ricordo di aver pensato a quanto strano fosse quel tipo magro magro, con quel suo modo buffo di mettersi a posto gli occhiali muovendo il naso, eppure così convinto di quello che ci diceva ai campi scuola. Aveva un modo molto particolare di esporti le cose, era come se scherzasse sempre eppure il messaggio arrivava, parlava in modo molto semplice, alle volte lo ritenevo anche un po' offensivo perchè mi sembrava di essere trattato come un bambino di 5 anni, ma nonostante tutto il messaggio arrivava.

Gli piaceva l'arte ed era lui stesso l'artista, ricordo che gli piaceva disegnare, amava disegnare "feti", era molto affezionato ad alcune canzoni di Battiato che cantavamo sempre assieme al gruppo di Seregliano ed io gli avevo scritto una canzone "Salesiano tipo strano".

Ci siamo scontrati parecchie volte, ma ogni volta è successo perchè lui teneva a me (come teneva a tutti gli altri ragazzi del campo scuola).

Se dovessi descrivere Valerio con una sola parola direi che era una persona "Buona", e, al giorno d'oggi, non è poco.

Piero

È molto difficile parlare di un amico, morto, poco più che trentenne, di leucemia, senza provare un senso di impotenza.

L'amicizia con don Valerio era nata, per molti di noi animatori, dalla condivisione di esperienze intense (campi scuola, estate ragazzi) ed era stata rafforzata dal confronto di idee che occasioni simili necessariamente implicano.

Una delle prime cose che colpivano quando si conosceva Valerio era il fatto che non avesse paura di parlare della morte: anzi cercava di concepire la "finitezza" umana come segno dell'appartenenza a Cristo. Il suo

impegno educativo nella nostra Forania, prima come diacono, poi come sacerdote salesiano, andava in una direzione importante: insegnare ai giovani che la vita era dono di Dio e che va vissuta con responsabilità. Qualche anno fa in un campo scuola delle superiori fece questa riflessione: "Quando muore un giovane si pensa sempre con un pizzico di angoscia: la sua giovane vita è stata interrotta, è stato colto da una morte prematura... Sembra troppo presto! Molti se la prendono con Dio, dicono che è ingiusto. Spesso si parte da una prospettiva sbagliata: ciò che conta non è tanto il numero degli anni, ma come si è vissuto. La maturità non viene necessariamente dall'età, ma in risposta alla domanda: qual è lo scopo della mia vita? che senso ha la morte? Conoscere lo scopo della vita (la chiamata) è importante, perchè sulla capacità di raggiungerlo giochiamo tutta la nostra felicità... Il Signore ha promesso la felicità anche nel maremoto della nostra vita. Addirittura la morte viene sconfitta, perchè l'ultima parola ce l'ha Cristo Risorto. La morte, allora, non è la fine di tutto, ma quel volo attraverso cui, afferrati da Cristo, arriviamo nella casa di nostro Padre, per vivere eternamente del Suo amore". Oggi questo involontario testamento spirituale costituisce, per tutti quelli che piangono don Valerio, un fortissimo messaggio di speranza e, per chi presta servizio nella pastorale giovanile, un'esortazione a non dimenticare mai il significato delle varie attività.

Giulia, gruppo animatori di Palmanova

***O Padre, che hai chiamato mio figlio don Valerio
a partecipare alla passione
del tuo figlio nella sofferenza
del corpo e dello spirito,
donagli di raccogliere il premio
nella gloria del cielo. Amen***

Malvina Caramaschi

